

Settore Tecnico FIGC



Corso UEFA Pro Licence 2006-2007

Calciatori e processi di formazione professionale nel confronto europeo

Relatore

Dott. Franco Ferrari

Tesi di

Luca Gotti

Stagione Sportiva 2006-2007



**Si ringrazia per la preziosa collaborazione il dott. Vanni Sartini del
Centro Studi e Ricerche Settore Tecnico FIGC.**



Indice

	pag.
Introduzione	3
Il nostro campionato	5
Campionati di perfezionamento negli altri paesi	26
La tattica e gli allenatori	30
Alcuni aspetti del modello francese	37
Nazionalità e ruoli	40
Un problema nuovo per l'Italia: il portiere	42
La struttura dei campionati	44
Il confronto internazionale	48
Conclusioni	51
Bibliografia	52



INTRODUZIONE

Siamo campioni del mondo! Il Milan ha sollevato solo qualche giorno fa la coppa che testimonia, se ancora ce ne fosse bisogno, la bontà dell'espressione calcistica italiana nel panorama Europeo per club. Questi sono risultati assoluti in grado di zittire chiunque. In poche parole: il calcio Italiano ha ragione!

Da agosto del 2006 ho il privilegio di guidare una delle nostre piccole Nazionali, l'under 17, e per la prima volta ho potuto confrontarmi al di fuori dei nostri confini con realtà molto diverse rispetto a quelle cui ero abituato. Sono diverse le strutture dei campionati e le metodologie, diverse le caratteristiche richieste agli allenatori e il conseguente modo di proporre il calcio, diverso il clima che si respira e i calciatori stessi.

Questa piccola (dal punto di vista temporale, vale a dire 1 anno) esperienza mi ha permesso di constatare il rispetto nei nostri confronti, e la stima delle capacità che sovente riusciamo a mettere in campo, e tanti addetti ai lavori, ho scoperto, studiano il modello Italiano (se mai ce ne fosse uno), per capire la genesi delle nostre vittorie.

In Italia, al contrario, c'è una tendenza a priori nel ritenere che l'erba del vicino sia sempre più verde, e che i nostri risultati siano più frutto del caso che di idee e programmazione.

Personalmente ritengo che tenendo conto delle qualità e delle capacità che la nostra scuola possiede, e che ci hanno permesso appunto le vittorie che ci danno ragione, possiamo analizzare quanto accade in altre realtà importanti per comprendere dove gli altri riescono a fare cose migliori e ad ottenere risultati migliori rispetto a noi, dove per risultati non possono essere considerati solo i finali di una partita, ma anche la formazione dei giovani o la qualità delle proposte e del gioco espresso, tanto per fare qualche esempio.

La continua opinabilità che caratterizza il calcio, dove è sempre vero tutto e il contrario, è un tipo di approccio che possiamo cominciare a combattere, almeno nella comprensione dei fenomeni, partendo da analisi più oggettive sui trend che caratterizzano alcuni aspetti del nostro sport.

Le analisi statistiche e i numeri possono essere un grande supporto di conoscenza, e ci dicono molto sul **come** avvengono le cose, ma presentano il grande limite di non spiegarci i **perché**. Lo scopo di questo lavoro è proprio quello di cercare di trovare le spiegazioni più plausibili ad alcuni fenomeni in atto che riguardano il nostro calcio, confrontati con quello che succede nei campionati più prestigiosi d'Europa, partendo da dati il più possibile reali e non da opinioni contrastanti.

Sono state messe in parallelo la nostra serie A con la Liga spagnola, la Ligue 1 francese, la Bundesliga tedesca e la Premiership inglese, i campionati che probabilmente esprimono i maggiori contenuti tecnici in Europa, con analisi riferite ai dati relativi al campionato appena terminato, e per gli argomenti dove questo non è stato oggettivamente possibile, ci si è basati sulle ultime ricerche effettuate in materia.

Sarebbe pretenzioso dire che vengono confrontati interi movimenti calcistici, in realtà, trattandosi dei massimi livelli nei rispettivi paesi, così come non si può pensare



che la serie A sia rappresentativa di tutto ciò che accade nel calcio italiano, ma solo il suo apice superiore, la stessa considerazione di principio bisogna riservarla nell'analisi degli altri, e quindi il confronto in esame riguarda la fascia più alta dell'espressione calcistica europea, con le estremizzazioni che questo comporta.

Sarebbe stato interessante, ma anche difficilmente realizzabile in questa sede, riuscire a capire meglio cosa succede anche alle spalle del calcio d'élite nelle diverse realtà, questo consentirebbe un'analisi più completa, ciononostante, la ricchezza di dati delle pagine che caratterizzano questo lavoro probabilmente potrà essere uno stimolo per chi successivamente vorrà approfondire alcuni singoli aspetti.

In particolare l'attenzione è stata posta nel delicato passaggio che caratterizza il termine del settore giovanile e che proietta i ragazzi nel "mondo dei grandi", per capire come avviene, se le problematiche sono simili dappertutto, se si sono pensati percorsi diversi con risultati diversi e soprattutto dove ci possono essere delle idee che funzionano e che in qualche misura possiamo far nostre.



IL NOSTRO CAMPIONATO

Fra quelli analizzati, il nostro si è rivelato essere il campionato che ha la maggioranza di giocatori di nazionalità nelle rose delle squadre, e se andiamo a guardare la statistica sull'impiego reale, ossia l'indice indigeni, la nostra supremazia è addirittura netta.

La Francia, in realtà, probabilmente è più autoctona di noi, ma le loro "nazionalità" sono viziate dalle nuove norme FIFA che hanno dato la possibilità a chi detiene il doppio passaporto di poter scegliere una delle nazionali di appartenenza pur avendo giocato per l'altra selezione fino al livello di under 21. In questo modo decine di giocatori francesi di origine africana, ma formati calcisticamente e culturalmente nel paese transalpino, hanno optato per la nazionalità di origine di genitori o nonni, togliendo di fatto alla Francia un elevato numero di giocatori formati nei suoi centri, francesi a tutti gli effetti, ma non per statistica o nazionale.

In Premiership gli stranieri superano di gran lunga gli inglesi, e anche in Germania i giocatori locali sono inferiori al 50%, mentre nella Liga vengono schierati mediamente 7 giocatori spagnoli su 11, con l'eccezione dell'Athletic Bilbao, che come è noto, annovera tra le sue fila solamente giocatori baschi.

Secondo le statistiche, in Italia, solo l'Inter gioca con meno di 5 italiani a partita (1,43 su 11), mentre Empoli, Reggina, Sampdoria e Torino sono praticamente solo "italiane". Questo dato è molto interessante ma non possiamo purtroppo riferirlo ad una clamorosa ascesa di talenti nel nostro paese, né ad una rivoluzione nella gestione dei vivai negli ultimi anni. Basta guardare il numero dei giocatori indigeni under 22 per capire quanto questo sia vero, e quindi il motivo della italianità nel nostro campionato va ricercato principalmente nelle nuove normative sulla limitazione del tesseramento degli extra-comunitari. A questo dobbiamo aggiungere che sono state messe in atto procedure più severe per il rilascio dei passaporti comunitari, principalmente nei confronti di calciatori provenienti dal Sudamerica, molto più facili da ottenere in passato.

La diminuita possibilità di fare arrivare giocatori dall'Africa e dal Sudamerica ha attivato una serie di strategie alternative, fra le quali la ricerca di giovani al primo tesseramento, ma soprattutto ha costretto le nostre squadre a rivolgersi al mercato europeo, molto più dispendioso, e dove subiamo una concorrenza impari da parte delle big inglesi, spagnole e tedesche, mediamente più ricche e favorite da un regime fiscale, negli stati di appartenenza, che le avvantaggia ulteriormente.



Serie A : visione d'insieme

Campionato 2006-2007

Squadra	Gioc.	Età media	Locali	Esteri	% Locali	% Esteri	Minuti Giocati Italiani	Minuti Giocati Stranieri	%minuti Italiani	% Minuti Stranieri	Indice Indigeni
Ascoli	34	27,91	27	7	79,41%	20,59%	27802	9818	73,90%	26,10%	8,13
Atalanta	25	28,84	18	7	72,00%	28,00%	26424	11196	70,24%	29,76%	7,73
Cagliari	29	26,34	24	5	82,76%	17,24%	30720	6900	81,66%	18,34%	8,98
Catania	26	28,58	21	5	80,77%	19,23%	30688	6932	81,57%	18,43%	8,97
Chievo	33	28,15	27	6	81,82%	18,18%	32912	4708	87,49%	12,51%	9,62
Empoli	26	26,77	24	2	92,31%	7,69%	34966	2654	92,95%	7,05%	10,22
Fiorentina	22	25,59	13	9	59,09%	40,91%	22183	15437	58,97%	41,03%	6,49
Inter	25	29,04	4	21	16,00%	84,00%	4890	32730	13,00%	87,00%	1,43
Lazio	28	27,93	19	9	67,86%	32,14%	24442	13178	64,97%	35,03%	7,15
Livorno	26	30,19	15	11	57,69%	42,31%	28423	9197	75,55%	24,45%	8,31
Messina	32	28,19	24	8	75,00%	25,00%	29491	8129	78,39%	21,61%	8,62
Milan	31	29,03	18	13	58,06%	41,94%	18449	19171	49,04%	50,96%	5,39
Palermo	25	27,48	19	6	76,00%	24,00%	30143	7477	80,12%	19,88%	8,81
Parma	27	26,63	19	8	70,37%	29,63%	26191	11429	69,62%	30,38%	7,66
Reggina	26	26,31	22	4	84,62%	15,38%	35750	1870	95,03%	4,97%	10,45
Roma	24	26,21	15	9	62,50%	37,50%	20902	16718	55,56%	44,44%	6,11
Sampdoria	28	26,75	24	4	85,71%	14,29%	36104	1516	95,97%	4,03%	10,56
Siena	26	28,38	18	8	69,23%	30,77%	26746	10874	71,10%	28,90%	7,82
Torino	29	30,76	25	4	86,21%	13,79%	35213	2407	93,60%	6,40%	10,30
Udinese	31	23,94	16	15	51,61%	48,39%	23274	14346	61,87%	38,13%	6,81
Media	27,65	27,65	19,60	8,05	70,45%	29,55%	27286	10334	72,53%	27,47%	7,98



Premiership : visione d'insieme

Campionato 2006-2007

Squadra	Gioc.	Età media	Locali	Esteri	% Locali	% Esteri	Minuti Giocati Inglesi	Minuti Giocati Stranieri	%minuti Inglesi	% Minuti Stranieri	Indice Indigeni
Arsenal	25	25,28	2	23	8,00%	92,00%	2.147	35.473	5,71%	94,29%	0,63
Aston Villa	30	26,60	14	16	46,67%	53,33%	17.985	19.635	47,81%	52,19%	5,26
Blackburn Rovers	29	28,21	8	21	27,59%	72,41%	7.694	29.926	20,45%	79,55%	2,25
Bolton Wanderers	23	28,00	5	18	21,74%	78,26%	8.206	29.414	21,81%	78,19%	2,40
Charlton	30	27,37	12	18	40,00%	60,00%	17.542	20.078	46,63%	53,37%	5,13
Chelsea	26	26,12	8	18	30,77%	69,23%	10.874	26.746	28,90%	71,10%	3,18
Everton	26	27,15	11	15	42,31%	57,69%	18.205	19.415	48,39%	51,61%	5,32
Fulham	25	28,00	8	17	32,00%	68,00%	13.429	24.191	35,70%	64,30%	3,93
Liverpool	29	26,10	7	22	24,14%	75,86%	10.231	27.389	27,20%	72,80%	2,99
Manchester City	29	26,55	15	14	51,72%	48,28%	17.248	20.372	45,85%	54,15%	5,04
Manchester United	25	27,44	10	15	40,00%	60,00%	15.990	21.630	42,50%	57,50%	4,68
Middlesbrough	27	25,89	14	13	51,85%	48,15%	17.013	20.607	45,22%	54,78%	4,97
Newcastle United	29	26,52	12	17	41,38%	58,62%	18.424	19.196	48,97%	51,03%	5,39
Portsmouth	25	28,52	9	16	36,00%	64,00%	21.088	16.532	56,06%	43,94%	6,17
Reading	23	27,22	9	14	39,13%	60,87%	16.869	20.751	44,84%	55,16%	4,93
Sheffield United	32	27,56	21	11	65,63%	34,38%	24.400	13.220	64,86%	35,14%	7,13
Tottenham	26	25,73	11	15	42,31%	57,69%	18.149	19.471	48,24%	51,76%	5,31
Watford	33	25,70	21	12	63,64%	36,36%	22.757	14.863	60,49%	39,51%	6,65
West Ham	30	26,73	16	14	53,33%	46,67%	22.370	15.250	59,46%	40,54%	6,54
Wigan	30	28,70	11	19	36,67%	63,33%	17.896	19.724	47,57%	52,43%	5,23
Media	27,60	26,97	11,20	16,40	39,74%	60,26%	15.926	21.694	42,33%	57,67%	4,66



Bundesliga : visione d'insieme

Campionato 2006-2007

Squadra	Gioc.	Età media	Locali	Esteri	% Locali	% Esteri	Minuti Locali	Minuti Stranieri	% minuti Tedeschi	% Minuti Stranieri	Indice Indigeni
Alemannia Aachen	27	26,44	19	8	70,37%	29,63%	21598	12062	64,17%	35,83%	7,06
Amburgo	30	26,03	13	17	43,33%	56,67%	10064	23596	29,90%	70,10%	3,29
Arminia Bielefeld	24	28,42	16	8	66,67%	33,33%	22476	11184	66,77%	33,23%	7,35
Bayer Leverkusen	24	25,79	10	14	41,67%	58,33%	14694	18966	43,65%	56,35%	4,80
Bayern Monaco	28	27,21	13	15	46,43%	53,57%	12926	20734	38,40%	61,60%	4,22
Bochum	28	28,32	13	15	46,43%	53,57%	13859	19801	41,17%	58,83%	4,53
Borussia Dortmund	23	25,04	13	10	56,52%	43,48%	16323	17337	48,49%	51,51%	5,33
Borussia M.	32	0,00	14	18	43,75%	56,25%	12701	20959	37,73%	62,27%	4,15
Eintracht Fr.	28	0,00	18	10	64,29%	35,71%	17704	15956	52,60%	47,40%	5,79
Energie Cottbus	25	28,08	9	16	36,00%	64,00%	7608	26052	22,60%	77,40%	2,49
Hannover 96	22	27,50	9	13	40,91%	59,09%	13564	20096	40,30%	59,70%	4,43
Herta Berlino	28	25,96	15	13	53,57%	46,43%	15773	17887	46,86%	53,14%	5,15
Mainz 05	30	26,40	13	17	43,33%	56,67%	17903	15757	53,19%	46,81%	5,85
Norimberga	24	26,88	8	16	33,33%	66,67%	12145	21515	36,08%	63,92%	3,97
Schalke 04	26	25,77	14	12	53,85%	46,15%	11518	22142	34,22%	65,78%	3,76
Stoccarda	25	25,80	14	11	56,00%	44,00%	15055	18605	44,73%	55,27%	4,92
Werder Brema	24	26,29	13	11	54,17%	45,83%	19260	14400	57,22%	42,78%	6,29
Wolfsburg	24	28,13	7	17	29,17%	70,83%	12116	21544	36,00%	64,00%	3,96
Media	26,22	23,78	12,83	13,39	48,88%	51,12%	14849	18811	44,12%	55,88%	4,85



Ligue 1 : visione d'insieme

Campionato 2006-2007

Squadra	Gioc.	Età media	Locali	Esteri	% Locali	% Esteri	Minuti Francesi	Minuti Stranieri	% minuti Francesi	% Minuti Stranieri	Indice Indigeni
Auxerre	23	26,00	13	10	56,52%	43,48%	21.689	15.931	0,58	42,35%	6,34
Bordeaux	25	26,44	13	12	52,00%	48,00%	21.531	16.089	0,57	42,77%	6,30
Le Mans	24	24,54	14	10	58,33%	41,67%	18.688	18.932	0,50	50,32%	5,46
Lens	26	25,77	14	12	53,85%	46,15%	16.810	20.810	0,45	55,32%	4,92
Lille	30	24,73	17	13	56,67%	43,33%	17.861	19.759	0,47	52,52%	5,22
Lione	27	26,56	16	11	59,26%	40,74%	24.154	13.466	0,64	35,79%	7,06
Lorient	28	26,61	22	6	78,57%	21,43%	28.142	9.478	0,75	25,19%	8,23
Monaco	29	25,76	14	15	48,28%	51,72%	15.598	22.022	0,41	58,54%	4,56
Nancy	26	26,04	19	7	73,08%	26,92%	27.469	10.151	0,73	26,98%	8,03
Nantes	33	25,18	20	13	60,61%	39,39%	23.412	14.208	0,62	37,77%	6,85
Nizza	23	26,30	17	6	73,91%	26,09%	29.090	8.530	0,77	22,67%	8,51
Marsiglia	24	25,75	14	10	58,33%	41,67%	19.378	18.242	0,52	48,49%	5,67
Paris St. Germain	25	26,68	14	11	56,00%	44,00%	21.565	16.055	0,57	42,68%	6,31
Rennes	27	24,52	17	10	62,96%	37,04%	25.121	12.499	0,67	33,22%	7,35
Saint Etienne	25	26,20	14	11	56,00%	44,00%	22.576	15.044	0,60	39,99%	6,60
Sedan	27	26,41	20	7	74,07%	25,93%	27.592	10.028	0,73	26,66%	8,07
Sochaux	26	26,15	16	10	61,54%	38,46%	22.659	14.961	0,60	39,77%	6,63
Tolosa	26	24,92	17	9	65,38%	34,62%	25.376	12.244	0,67	32,55%	7,42
Troyes	26	28,31	16	10	61,54%	38,46%	26.519	11.101	0,70	29,51%	7,75
Valenciennes	25	28,28	18	7	72,00%	28,00%	28.452	9.168	0,76	24,37%	8,32
Media	26,25	26,06	16,25	10,00	61,90%	38,10%	23.184	14.436	0,62	38,37%	6,78



Liga : visione d'insieme

Campionato 2006-2007

Squadra	Gioc.	Locali	Esteri	% Locali	% Esteri	Minuti Giocati Spagnoli	Minuti Giocati Stranieri	%minuti Inglesi	% Minuti Stranieri	Indice Indigeni
Athletic Bilbao	25	25	0	100,00%	0,00%	37.620	0	100,00%	0,00%	11,00
Atletico Madrid	25	13	12	52,00%	48,00%	14.565	23.055	38,72%	61,28%	4,26
Barcellona	22	7	15	31,82%	68,18%	13.618	24.002	36,20%	63,80%	3,98
Betis Siviglia	30	19	11	63,33%	36,67%	25.011	12.609	66,48%	33,52%	7,31
Celta Vigo	26	13	13	50,00%	50,00%	15.302	22.318	40,68%	59,32%	4,47
Deportivo	27	19	8	70,37%	29,63%	22.703	14.917	60,35%	39,65%	6,64
Espanyol	26	19	7	73,08%	26,92%	29.406	8.214	78,17%	21,83%	8,60
Getafe	24	17	7	70,83%	29,17%	27.597	10.023	73,36%	26,64%	8,07
Gimnastic Tarragona	29	21	8	72,41%	27,59%	27.703	9.917	73,64%	26,36%	8,10
Levante	27	11	16	40,74%	59,26%	19.229	18.391	51,11%	48,89%	5,62
Mallorca	23	12	11	52,17%	47,83%	18.164	19.456	48,28%	51,72%	5,31
Osasuna	28	23	5	82,14%	17,86%	32.063	5.557	85,23%	14,77%	9,38
Racing	28	22	6	78,57%	21,43%	27.691	9.929	73,61%	26,39%	8,10
Real Madrid	25	12	13	48,00%	52,00%	18.053	19.567	47,99%	52,01%	5,28
Real Saragozza	25	16	9	64,00%	36,00%	21.374	16.246	56,82%	43,18%	6,25
Real Sociedad	31	22	9	70,97%	29,03%	28.006	9.614	74,44%	25,56%	8,19
Recreativo Huelva	23	18	5	78,26%	21,74%	27.957	9.663	74,31%	25,69%	8,17
Siviglia	25	12	13	48,00%	52,00%	15.034	22.586	39,96%	60,04%	4,40
Valencia	28	21	7	75,00%	25,00%	30.400	7.220	80,81%	19,19%	8,89
Villareal	27	11	16	40,74%	59,26%	16.250	21.370	43,20%	56,80%	4,75
Media	26,20	16,65	9,55	63,12%	36,88%	23.387	14.233	62,17%	37,83%	6,84

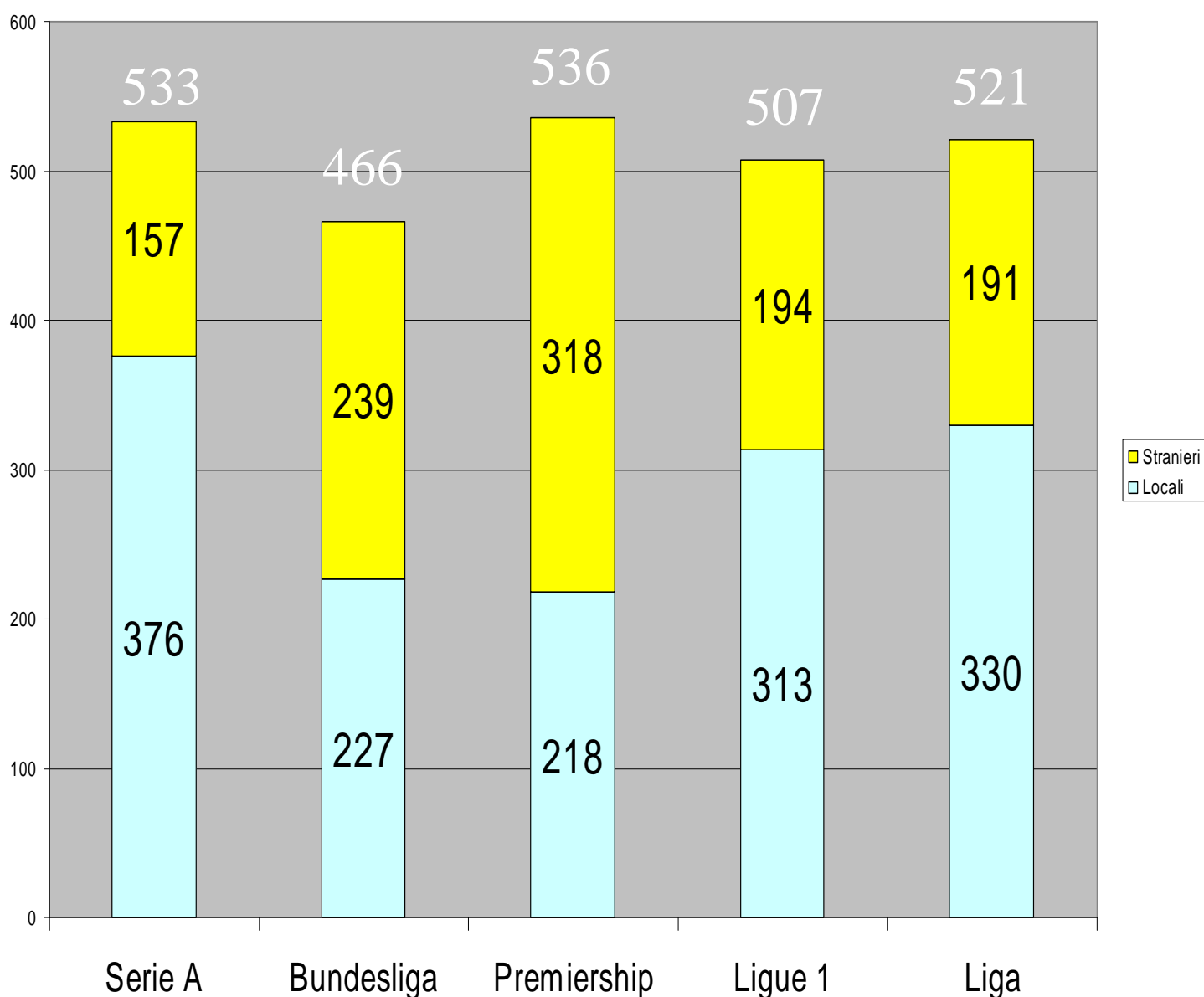


GLOSSARIO

Numero di giocatori utilizzati	Indica il numero dei giocatori, per squadra e per campionato, che hanno disputato almeno un minuto di gioco
% locali	Percentuale dei giocatori eleggibili a giocare per la nazionale del campionato di appartenenza
% esteri	Percentuale dei giocatori eleggibili a giocare per nazionali diverse dal campionato di appartenenza
minuti giocati locali	Somma dei minuti totali disputati dai giocatori eleggibili a giocare per la nazionale del campionato di appartenenza
minuti giocati esteri	Somma dei minuti totali disputati dai giocatori eleggibili a giocare per nazionali diverse dal campionato di appartenenza
% minuti locali	Percentuali dei minuti totali disputati nella stagione, per squadra o per campionato, dai giocatori eleggibili a giocare per la nazionale del campionato di appartenenza
% minuti stranieri	Percentuali dei minuti totali disputati nella stagione, per squadra o per campionato, dai giocatori eleggibili a giocare per una nazionale diversa da quella del campionato di appartenenza
giocatori esteri	Numero totale, per squadra o campionato, dei giocatori eleggibili a giocare per la nazionale del campionato di appartenenza
giocatori locali	Numero totale, per squadra o campionato, dei giocatori eleggibili a giocare per nazionali diverse dal campionato di appartenenza
indice indigeni	Indice calcolato sull'effettiva incidenza dei minuti giocati dai giocatori locali, che indica, per squadra o per campionato, il numero di giocatori locali mediamente schierati per squadra in ogni partita
indice utilizzo	Indice calcolato "pesando", attraverso i minuti giocati, la fiducia dei vari allenatori nelle varie classi di età dei giocatori
Reale utilizzo	Dato calcolato dividendo il numero di giocatori di una determinata classe di età per il suo indice utilizzo. Il dato ci indica, sul totale dell'universo dei giocatori in un campionato, la divisione per classi di età secondo i minuti effettivamente giocati



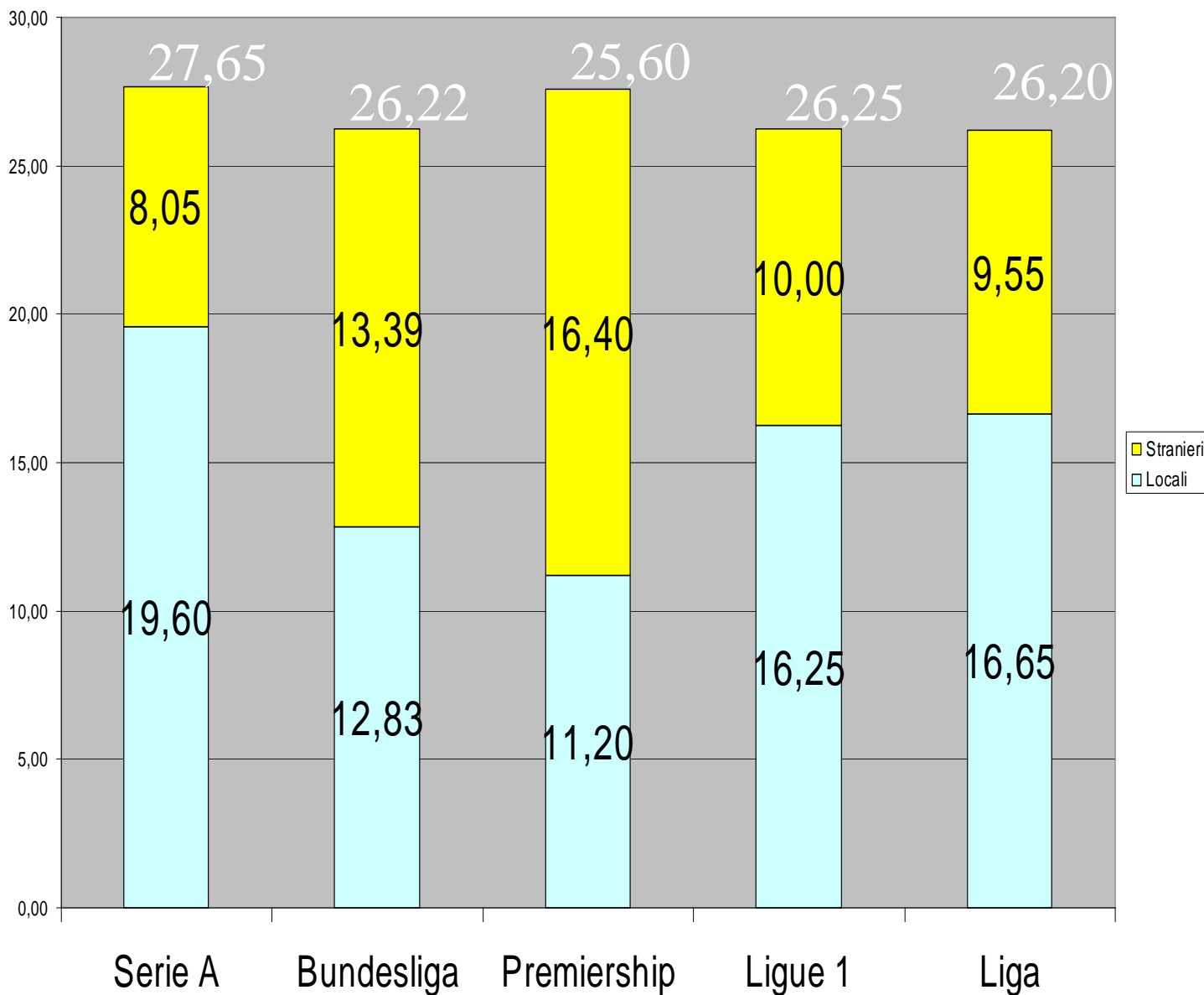
Numero di giocatori utilizzati



n.b. Il campionato tedesco è a 18 squadre



Media giocatori utilizzati per squadra





I giocatori scesi in campo: provenienza geografica

Premiership

Inghilterra	218	40,67%
Africa	50	9,33%
Asia	8	1,49%
Europa	206	38,43%
Nordamerica	22	4,10%
Oceania	12	2,24%
Sudamerica	20	3,73%

Serie A

Italia	376	70,54%
Africa	16	3,00%
Asia	4	0,75%
Europa	69	12,95%
Nordamerica	3	0,56%
Oceania	3	0,56%
Sudamerica	62	11,63%

Liga

Spagna	330	63,34%
Africa	11	2,11%
Asia	1	0,19%
Europa	73	14,01%
Nordamerica	3	0,58%
Oceania	0	0,00%
Sudamerica	106	20,35%

Bundesliga

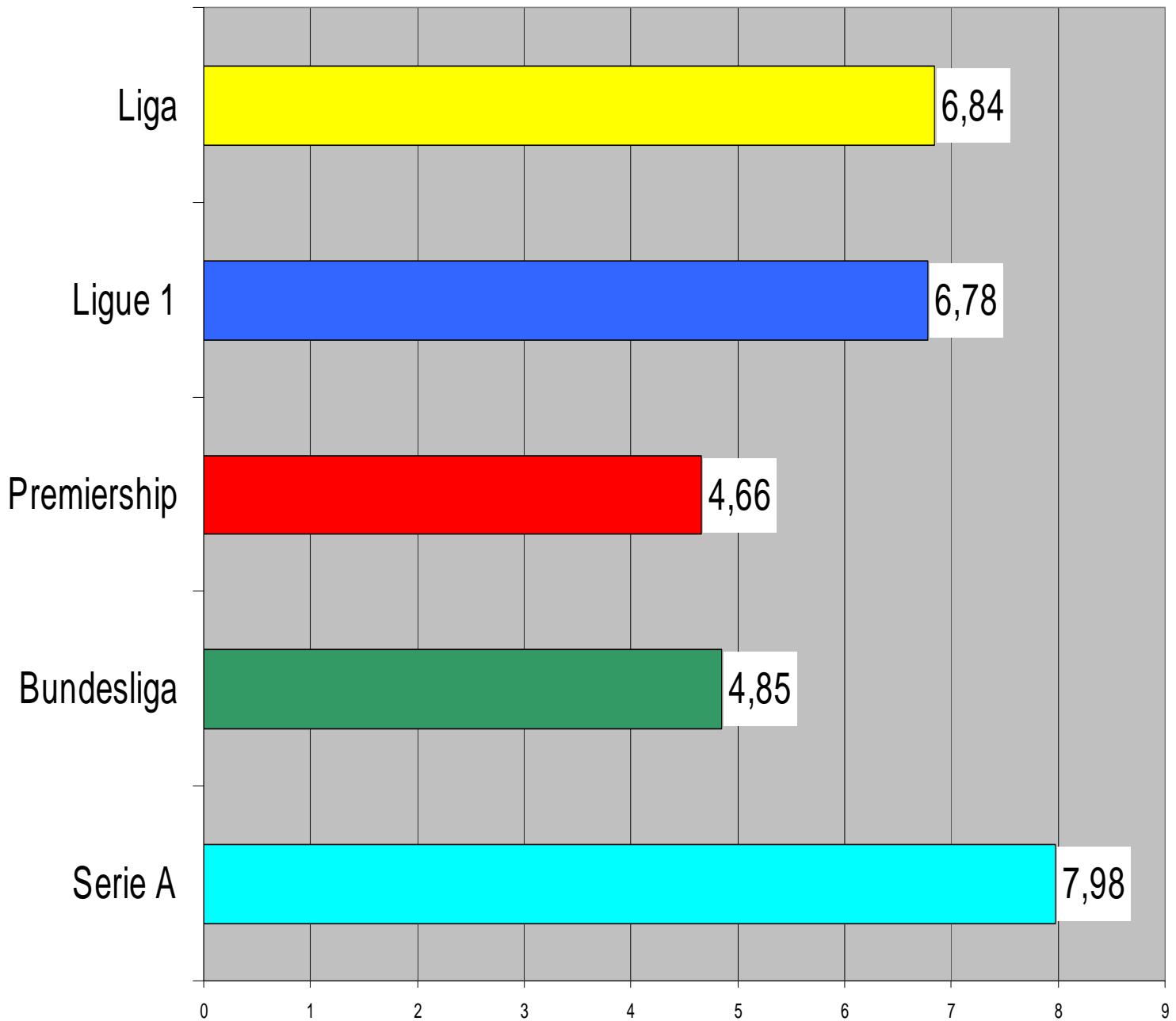
Germania	227	48,71%
Africa	29	6,22%
Asia	6	1,29%
Europa	150	32,19%
Nordamerica	10	2,15%
Sudamerica	42	9,01%
Oceania	2	0,43%

Ligue 1

Francia	313	61,74%
Africa	106	20,91%
Asia	1	0,20%
Europa	42	8,28%
NordAmerica	1	0,20%
Sudamerica	44	8,68%
Oceania	0	0,00%



Indice indigeni



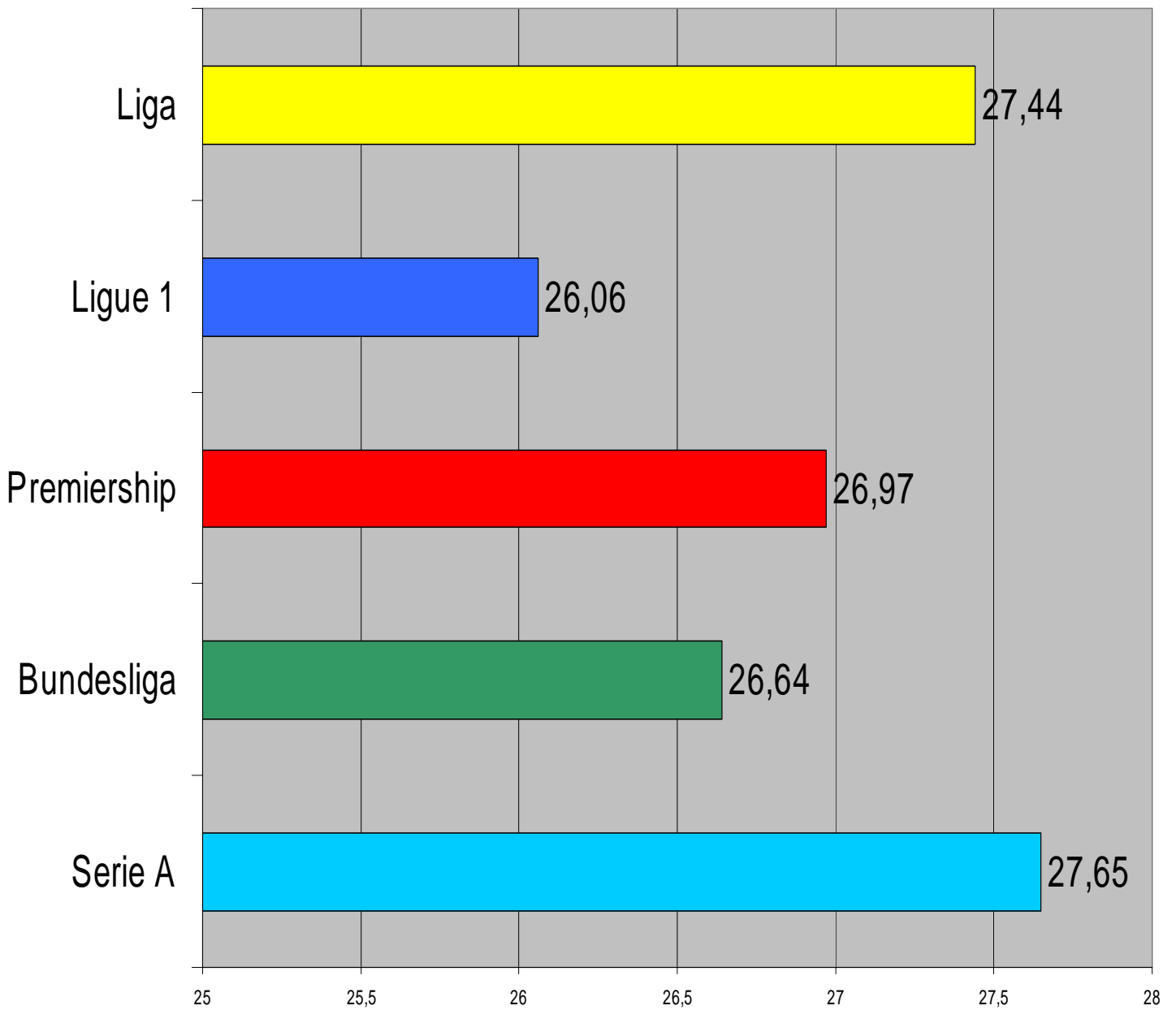


Per fare una valutazione riguardo i giovani che si affacciano al nostro campionato possiamo apprezzare che il numero dei giocatori utilizzati quest'anno in serie A è sovrapponibile a quello degli altri campionati fino agli under 21, diminuisce drasticamente per i giovani dei due anni successivi, e comincia ad essere corposo per i ragazzi che hanno 24, 25 e 26 anni, che però chiamare giovani, dal punto di vista calcistico, somiglia molto ad una forzatura.

Sapere quanti giocatori sono stati utilizzati in base all'età ci riferisce un dato quantitativo relativo, e scendendo nel dettaglio per quanto riguarda gli under 22, è interessante analizzare "l'indice di fiducia per campionato", che si basa sui minuti effettivamente giocati, che dovrebbe dare risposta sulla fiducia che gli allenatori ripongono nei loro giovani calciatori. Non è strano trovarci decisamente all'ultimo posto, e a chi sostiene che la serie A è particolarmente competitiva, e quindi è problematico fare giocare i ragazzi, si può rispondere che Liga e Premiership, che ci doppiano da questo punto di vista, non sono propriamente campionati di secondo piano.



Età media giocatori utilizzati





Utilizzo dei giocatori per fasce d'età

Fascia Età	Giocatori	Percentuale	Minuti	Percentuale minuti	Indice Utilizzo	Reale Utilizzo
18-22	119	23,47%	109.177	14,51%	0,62	74
23-26	160	31,56%	252.969	33,62%	1,07	170
27-30	145	28,60%	254.707	33,85%	1,18	172
31-34	68	13,41%	108.938	14,48%	1,08	73
35-	15	2,96%	26.701	3,55%	1,20	18

Ligue 1

Bundesliga

Fascia Età	Giocatori	Percentuale	Minuti	Percentuale le minuti	Indice Utilizzo	Reale Utilizzo
18-22	95	20,39%	60.937	10,06%	0,49	47
23-26	139	29,83%	186.487	30,77%	1,03	143
27-30	140	30,04%	223.345	36,85%	1,23	172
31-34	72	15,45%	108.218	17,86%	1,16	83
35-	20	4,29%	27.133	4,48%	1,04	21

Fascia Età	Giocatori	Percentuale	Minuti	Percentuale minuti	Indice Utilizzo	Reale Utilizzo
-18	1	0,19%	13	0,002%	0,01	0
18-22	101	18,84%	91.714	12,190%	0,65	65
23-26	151	28,17%	227.376	30,221%	1,07	162
27-30	174	32,46%	270.906	36,006%	1,11	193
31-34	79	14,74%	117.181	15,575%	1,06	83
35-	30	5,60%	45.192	6,007%	1,07	32

Premier League

Serie A

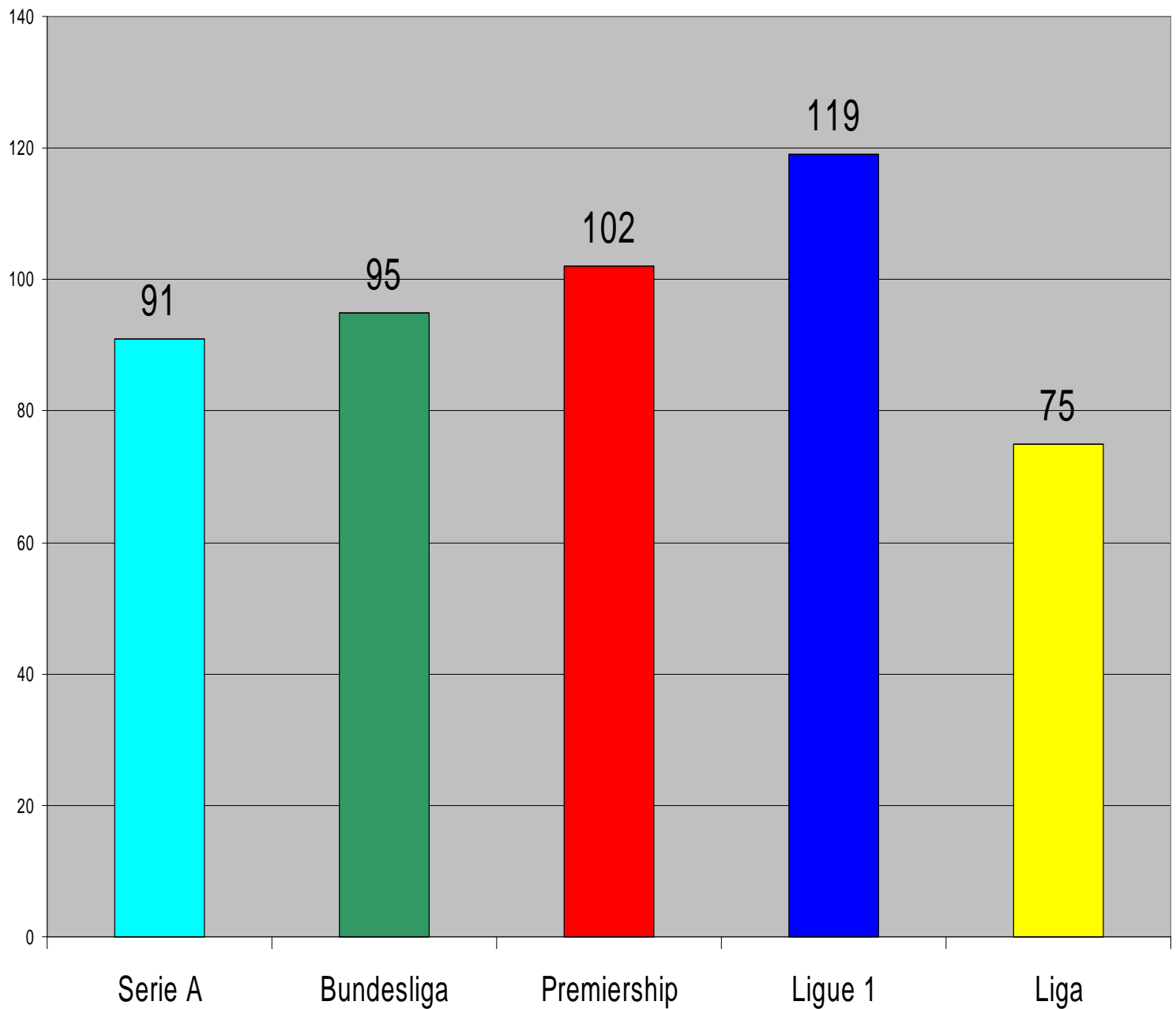
Fascia Età	Giocatori	Percentuale	Minuti	Percentuale minuti	Indice Utilizzo	Reale Utilizzo
-18	1	0,19%	10	0,001%	0,01	0
18-22	90	16,89%	45.095	5,994%	0,35	32
23-26	132	24,77%	202.235	26,879%	1,09	143
27-30	154	28,89%	265.150	35,241%	1,22	188
31-34	116	21,76%	189.122	25,136%	1,15	134
35-	40	7,50%	50.783	6,750%	0,90	36

Fascia Età	Giocatori	Percentuale	Minuti	Percentuale minuti	Indice Utilizzo	Reale Utilizzo
18-22	75	14,40%	75.842	10,129%	0,70	53
23-26	158	30,33%	226.151	30,204%	1,00	157
27-30	172	33,01%	251.579	33,600%	1,02	175
31-34	100	19,19%	161.556	21,577%	1,12	112
35-	16	3,07%	33.614	4,489%	1,46	23

Liga

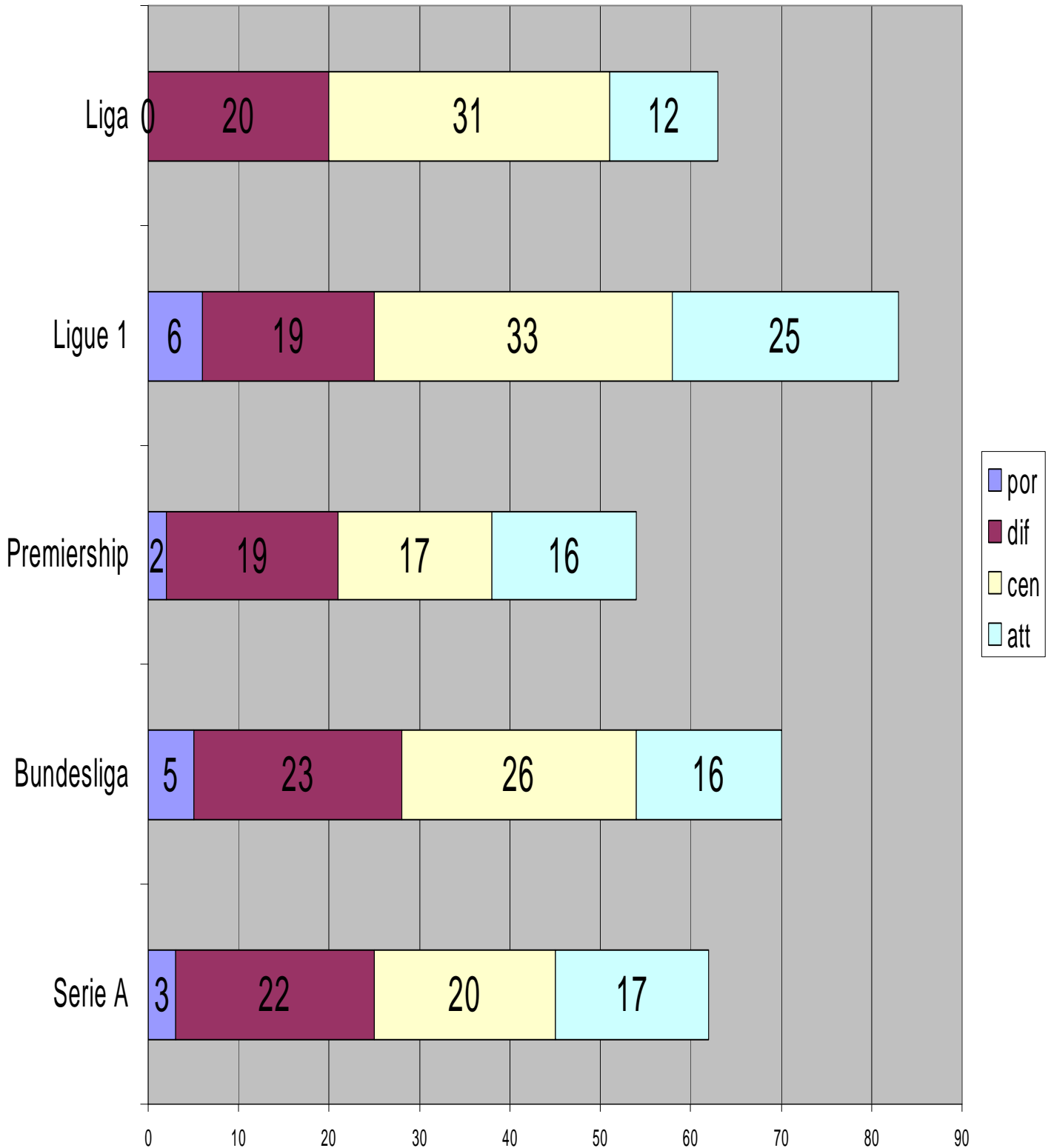


Under 22 – I giocatori Utilizzati



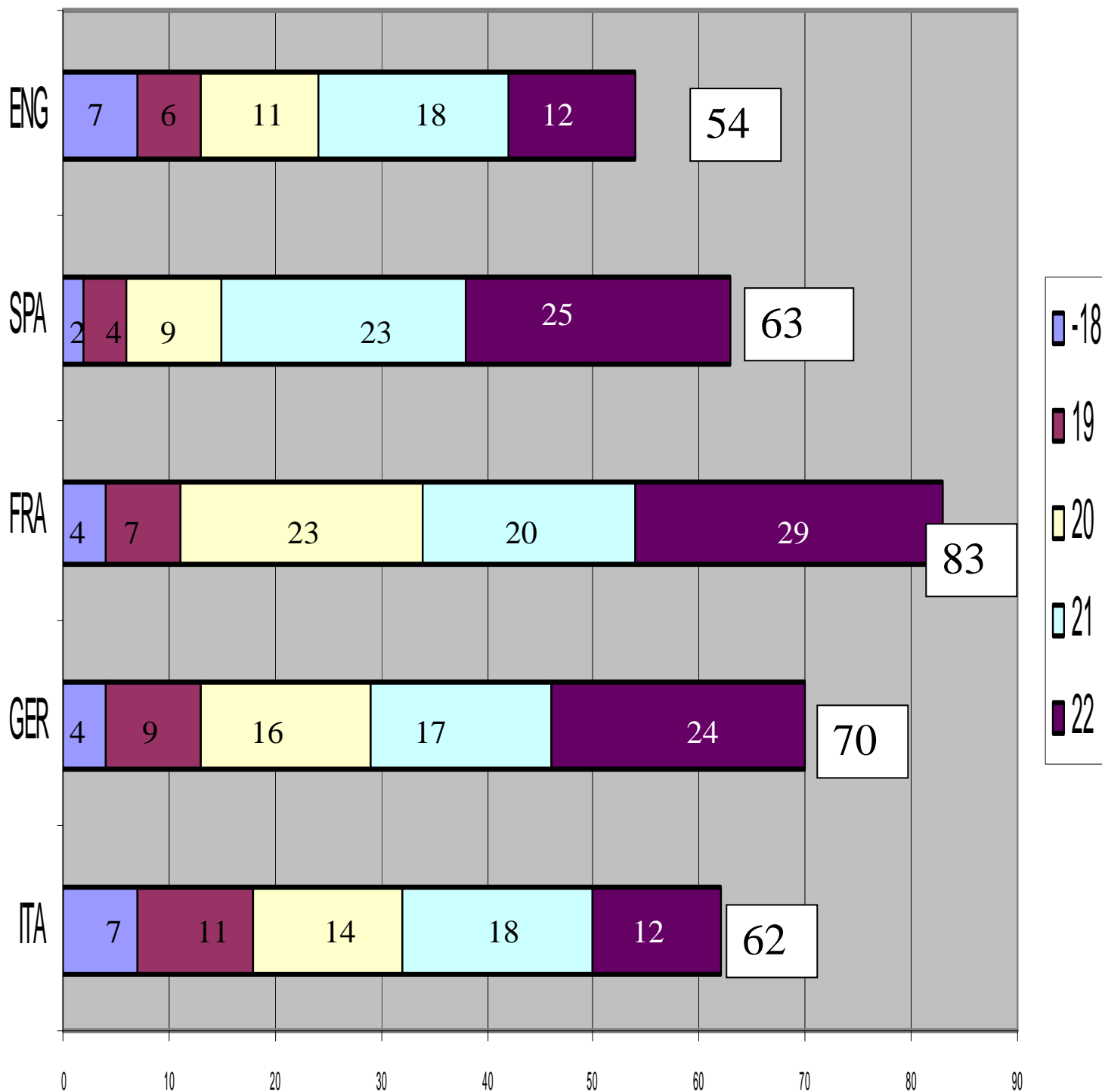


Under 22 – I giocatori indigeni



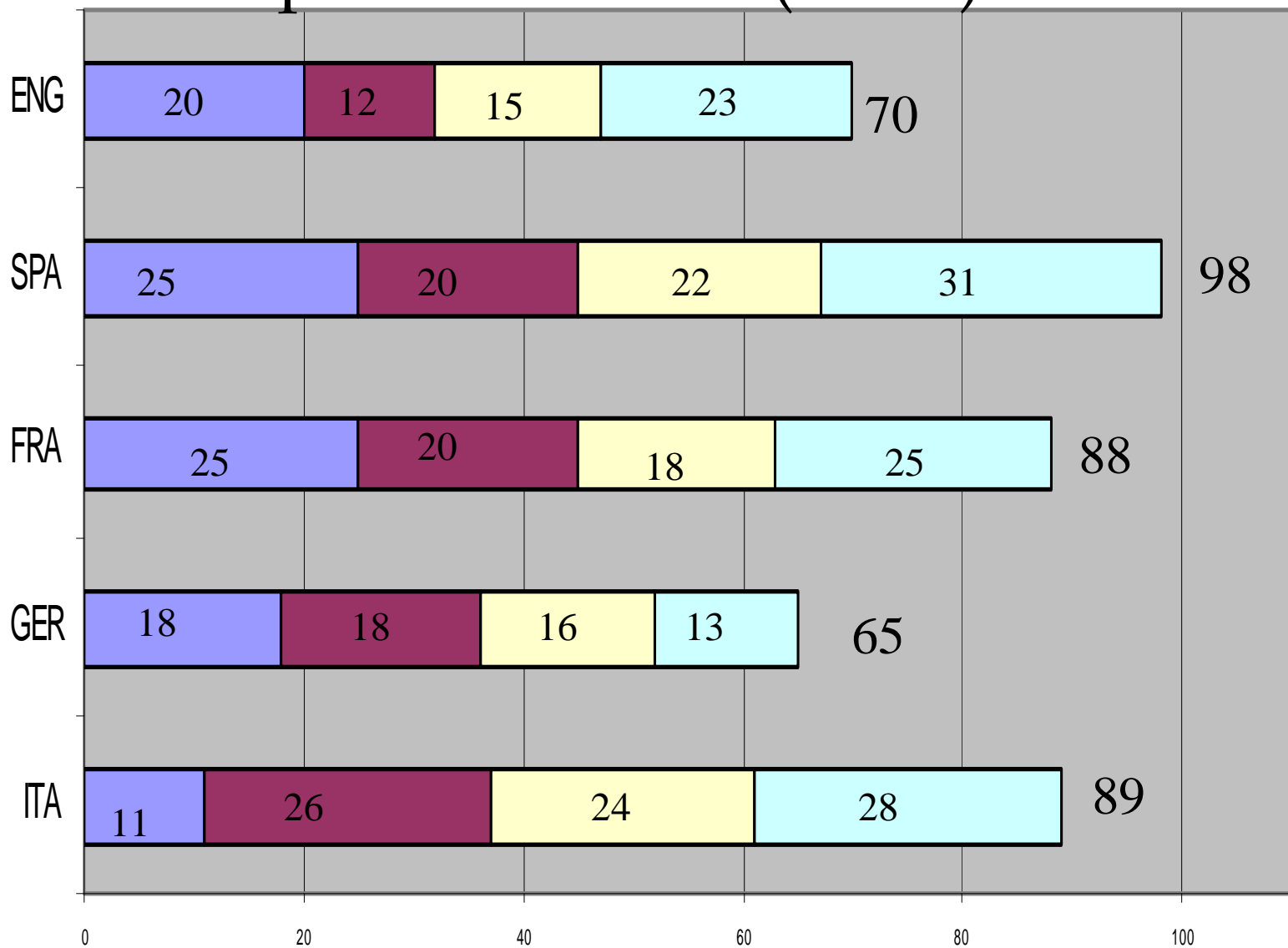


“Produzione” giocatori per fascia d’età (18-22)



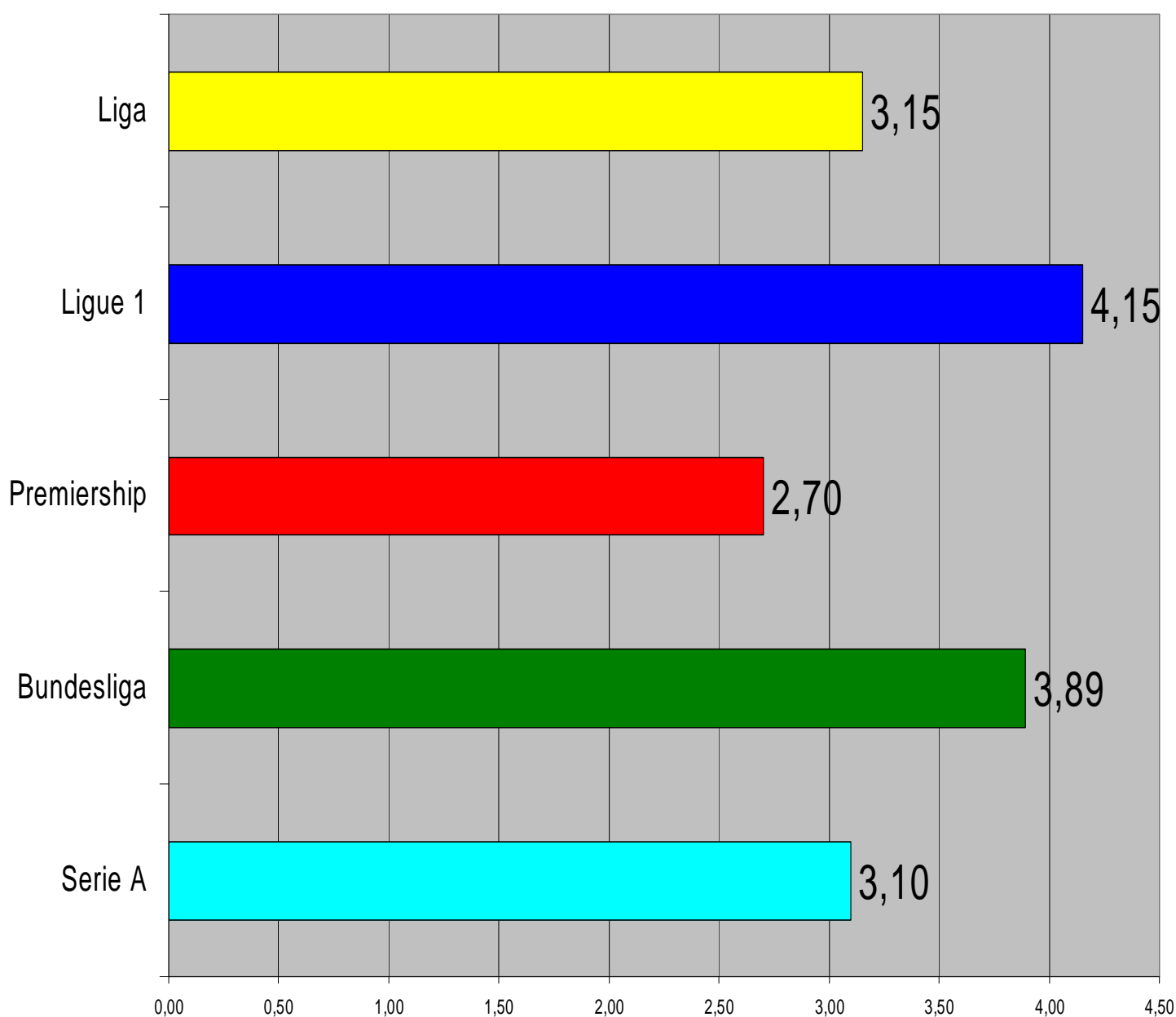


“Produzione” giocatori per fascia d’età (23-26)





Under 22: I giocatori “indigeni” medi utilizzati per squadra

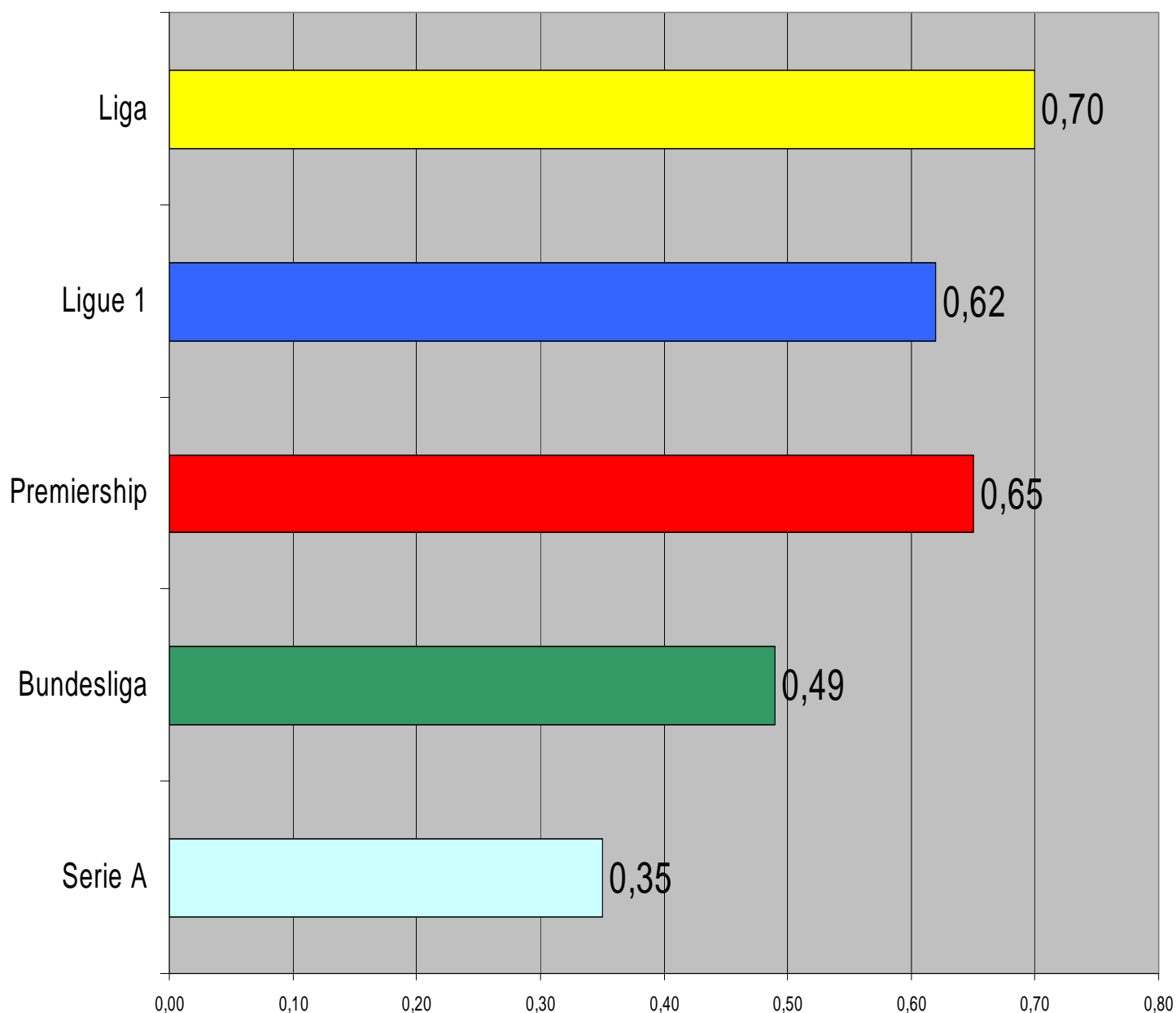




Under 22: l'indice di fiducia per campionato

Minuti effettivamente giocati dagli under 22 in relazione al loro numero complessivo: è indicativo della

“fiducia” che gli allenatori hanno riposto nei loro giovani giocatori.





Dal punto di vista pratico i nostri allenatori fanno esordire giocatori anche giovanissimi, fregiandosi di coraggio o per dare soddisfazione alla società, oppure per dimostrare a tutti le ristrettezze di rosa nelle quali sono costretti ad operare, ma li fanno giocare pochissimo, giusto una manciata di minuti, rispetto a quello che succede negli altri campionati.

Tutti sappiamo che ogni allenatore fa giocare chi pensa lo aiuterà maggiormente nella ricerca del risultato, e aldilà della gestione del gruppo che passa sovente per il confronto con i “vecchi” e la loro gratificazione, se un giovane merita realmente di giocare il problema del tecnico sarà quello di dosare gradualmente l’utilizzo per non “bruciarlo”, ma alla fine gioca chi merita, a maggior ragione se può essere una risorsa economica importante per la società. Il fatto che i nostri giovani riescono a ritagliarsi spazi limitatissimi, anche se a mio avviso questa tendenza è destinata a mutare nei prossimi anni, significa semplicemente che i ragazzi che approdano alla soglia della nostra serie A non sono ancora pronti e maturi per il compito richiesto, e che il percorso che hanno fatto fino a quel punto non è stato sufficiente.



I CAMPIONATI DI PERFEZIONAMENTO NEGLI ALTRI PAESI

Per campionati di perfezionamento si intendono quelli che consentono di compiere al calciatore gli ultimi passi, prima dell'eventuale passaggio in pianta stabile nella struttura della prima squadra.

GERMANIA

La terza e la quarta serie, la Regional Liga e la Ober Liga, sono a carattere dilettantistico, ma composte per buona parte dalle squadre “amatoriali” delle società professioniste, la cui Lega organizza e gestisce i campionati delle prime due divisioni, entrambe a 18 squadre.

Le società “amatoriali” sono dei veri e propri satelliti dei grandi club di riferimento, che possono attingere dalla squadra dilettanti quando vogliono, destinando ad esse anche i propri giocatori non utilizzati o reduci da infortuni.

INGHILTERRA

Esiste un seguitissimo campionato riserve, a cui prendono parte i club di Premier League e Football League, suddiviso in due gironi ognuno con il proprio sponsor. Senza particolari vincoli o limitazioni, i giovani del vivaio e i giocatori che non trovano spazio nella prima squadra o che sono squalificati o stanno recuperando da un infortunio, giocano un torneo che non mette in palio promozioni o retrocessioni, ma che è di un alto valore agonistico. Si gioca di lunedì e il campionato riscuote grande seguito di interesse e di pubblico.

SPAGNA

La Lega pro gestisce le prime due divisioni a 20 e 22 squadre, le altre divisioni sono a carattere dilettantistico anche se nella Segunda B, equivalente alla nostra C1, possono essere tesserati giocatori professionisti. Tutti i club professionistici possono avere club “satellite”, con la condizione che la seconda squadra disputi un campionato di categoria inferiore rispetto alla prima. Le squadre B possono quindi retrocedere ma non possono essere promosse. Un giocatore non può tornare a giocare nella categoria inferiore se ha disputato dieci partite in quella superiore, con eccezioni per i calciatori delle categorie giovanili. Norme particolareggiate regolano poi altri molteplici casi.

FRANCIA

I club professionistici hanno squadre B che partecipano ai campionati di quarta (CFA) o di serie inferiore. Sono composte dai migliori giovani del vivaio più qualche giocatore professionista che non trova posto in prima squadra. Possono retrocedere ma non salire in terza serie (fino a una decina di anni fa potevano militare fino a questo campionato). Durante la stagione il passaggio di giocatori fra le due squadre è possibile a



determinati vincoli, stabiliti periodicamente da Lega e Federazione (di regola non più di tre giocatori possono tornare indietro nel corso dell'anno e comunque anche in base al numero di presenze). Spesso gli incontri delle squadre B attirano un elevato numero di spettatori soprattutto quando si gioca in casa di una piccola società di provincia che milita regolarmente in quarta serie o più in basso.

Secondo Guy Roux, storico allenatore dell'Auxerre, un ragazzo bravo a 23 anni deve aver giocato un centinaio di volte in quarta serie e una cinquantina in serie A. Un 16-17enne deve giocare con i più grandi in campionati competitivi ma disputare 2-3 gare all'anno in serie A. La filosofia che sta a monte é che il giovane deve giocare. E così, per esempio, nell'anno del debutto, Lilian Thuram, anche se negli almanacchi risultava con una sola presenza (stagione 1990-91) nel Monaco, in realtà aveva anche oltre 20 presenze nella seconda squadra del monaco militante nell'equivalente della nostra serie C2.

Questa strutturazione permette al giovane di giocare già in tenera età in un campionato competitivo non confrontandosi solamente con campionati "giovanili", come succede ai giovani delle nostre Primavera. E ciò avviene in un contesto dove tutto non é in funzione solo del risultato immediato.

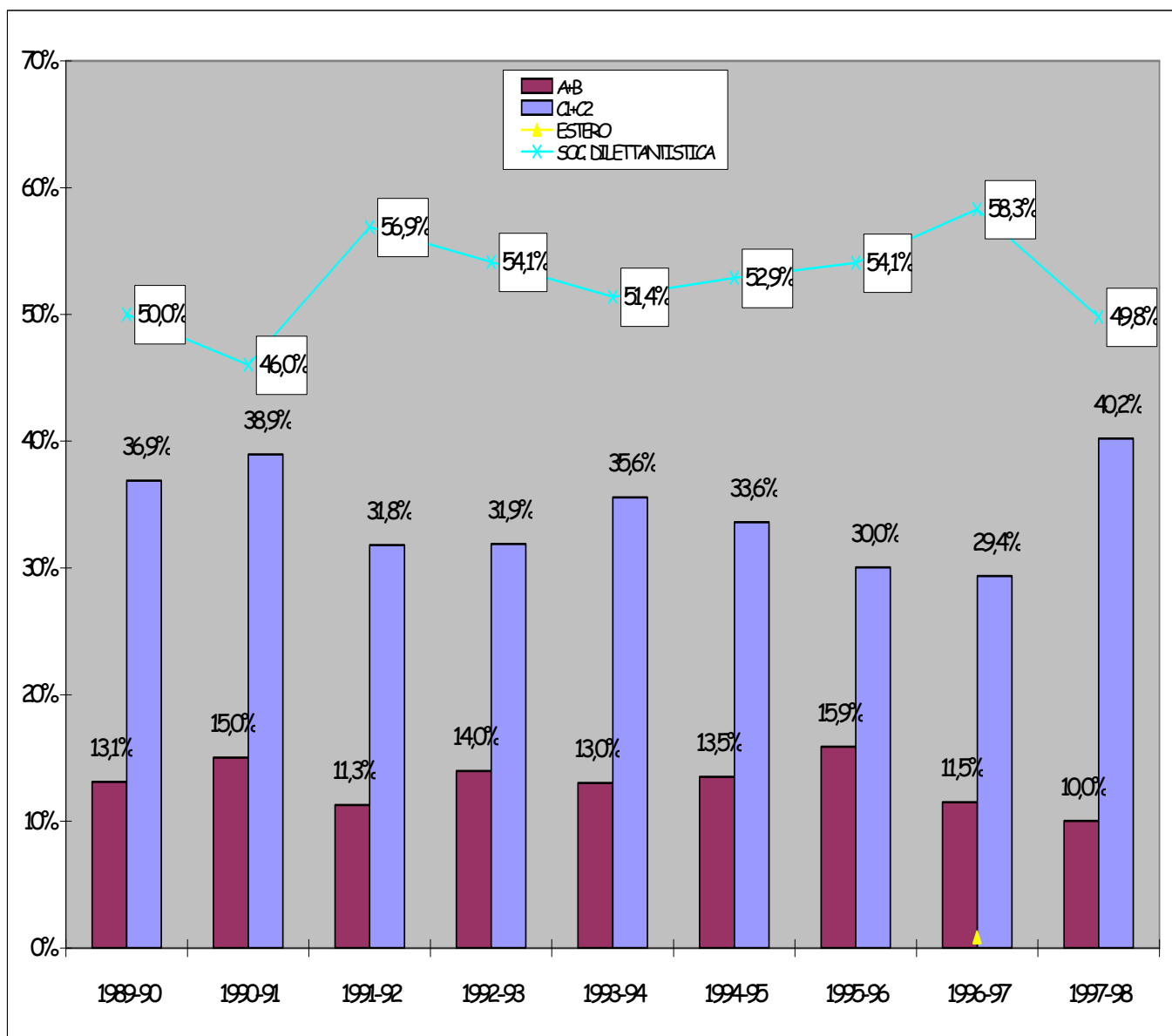
La presenza di squadre B, riserve o amatoriali che giocano un campionato di buon livello agonistico permette ai giovani e ai non utilizzati un inserimento graduale ma qualificato nel calcio che conta. Da noi, la mancanza di un campionato riserve e l'impossibilità di schierare squadre "B" in veri campionati, non permette ai ragazzi, in un momento cruciale per la formazione calcistica, di godere di una "palestra" agonistica vera e propria.

Al primo anno da professionisti, le nostre "matricole", provenienti dal settore giovanile, si scontrano spesso con situazioni di grande difficoltà. La maggioranza di essi esordisce in un campionato di serie minore, che però non è "tarato" per loro, e che persegue obiettivi diversi e solo incidentalmente presenta fini formativi, con la conseguente difficoltà nel riuscire a ritagliarsi lo spazio dovuto, e sono decisamente pochi quelli che riescono a giocare con continuità e frequentemente li vediamo costretti a scendere di categoria o a finire nel calcio dilettantistico.

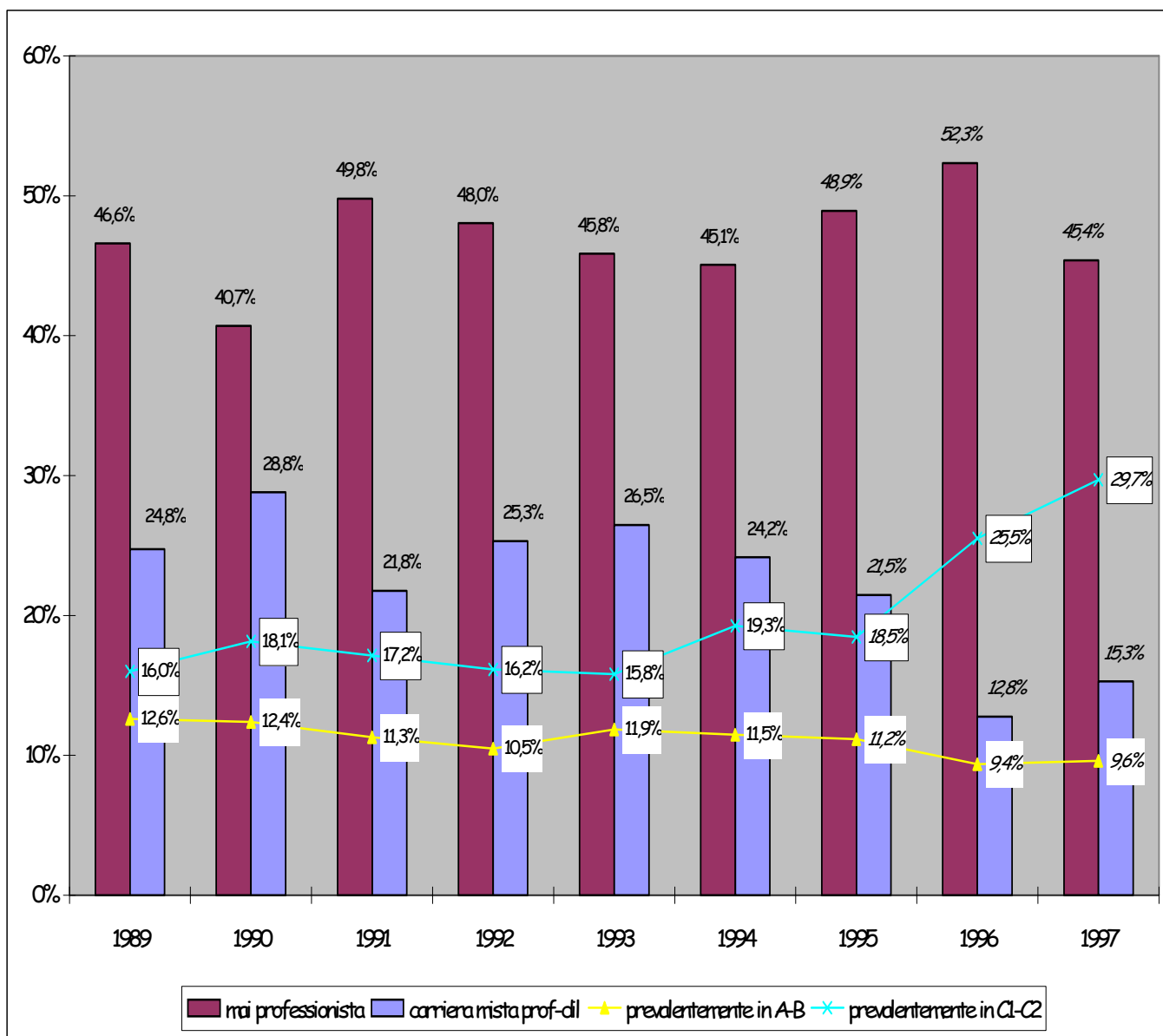
Una ricerca del settore tecnico, l'ultima riguardante l'argomento, anche se oggi un po' datata, è infatti risalente al 1998, ha evidenziato una situazione molto preoccupante, dove i $\frac{3}{4}$ dei giovani usciti dalle squadre Primavera **di club di serie A** non riescono a mantenere un contratto da professionista nei cinque anni successivi.



Il percorso di carriera dei giovani usciti dal campionato Primavera: il primo anno



Il percorso di carriera dei giovani usciti dal campionato Primavera nei 5 anni successivi



Per *carriera professionistica* si intende che nei primi cinque anni il giocatore ha sempre militato nelle categorie professionistiche, per *carriera dilettantistica* si intendono i calciatori mai approdati nei cinque anni in esame al professionismo, mentre per *carriera mista* si intendono i calciatori che nel quinquennio hanno alternato stagioni da professionista ad altre da dilettante. **Avvertenza:** le società considerate sono state prese in esame soltanto relativamente ai campionati disputati – nel periodo in questione – nella massima divisione.



LA TATTICA E GLI ALLENATORI

Capita spesso di sentire, nelle dichiarazioni degli allenatori stranieri più prestigiosi cui viene chiesto della serie A, che il nostro è il campionato più difficile dal punto di vista tattico. Quando poi questi allenatori vengono a confrontarsi realmente nel campionato italiano, di frequente si spingono oltre sull'argomento, riferendoci che sapevano fosse complicato, ma non si immaginavano realmente di affrontare sovente delle vere e proprie partite a scacchi.

Non è che all'estero gli allenatori non siano preparati da questo punto di vista, anzi, è che globalmente possiamo dire che ci sono delle scuole che privilegiano certi principi piuttosto generalizzati per tutti.

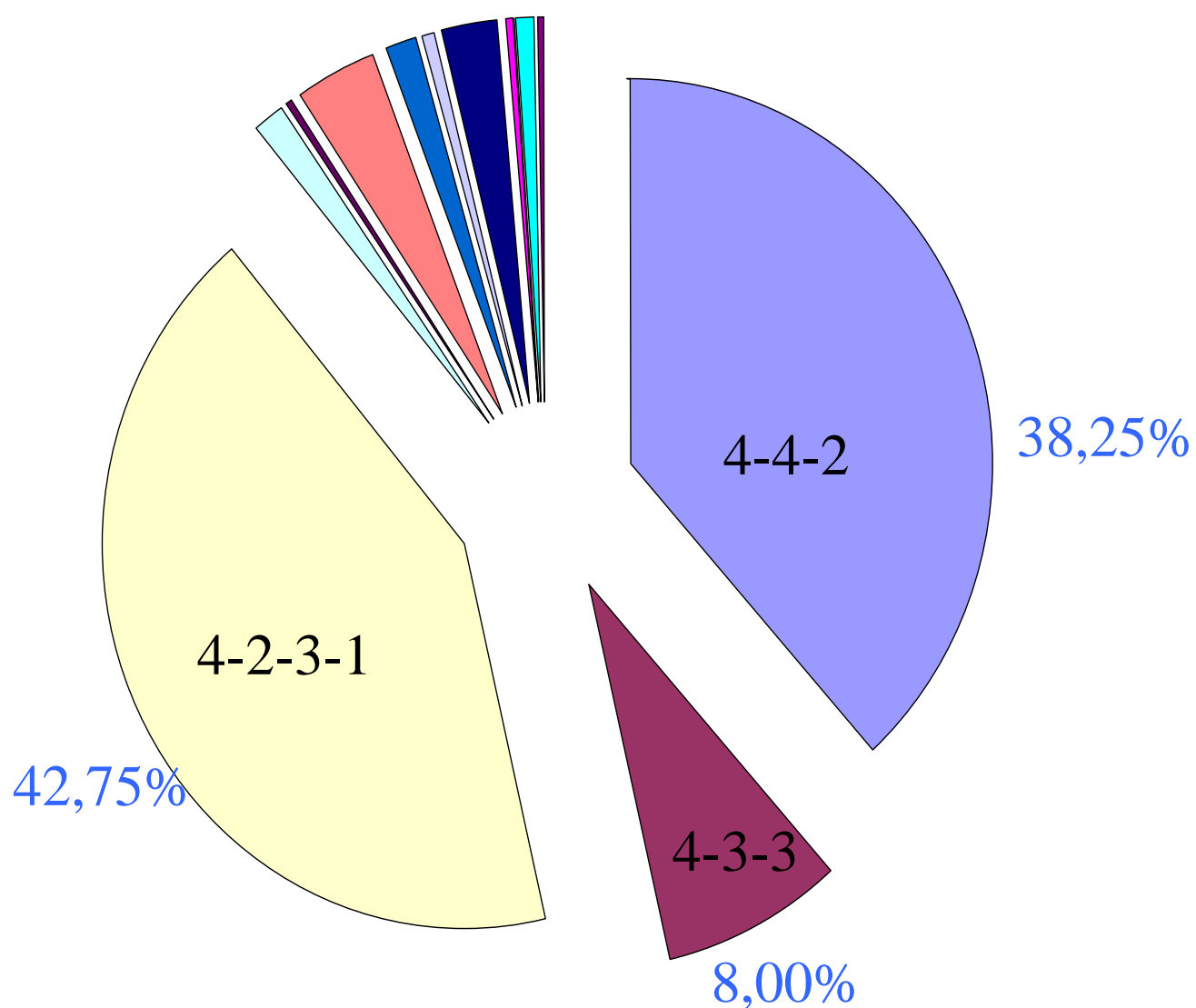
Per riuscire ad avere un dato di partenza sul quale basarci, può essere utile il lavoro del centro studi del settore tecnico, che ha considerato il sistema di gioco utilizzato in ogni singola partita da ciascuna squadra dei maggiori campionati di Spagna, Italia e Inghilterra.

Se guardiamo i dati del campionato appena terminato, ci accorgiamo che in Premiership, tra 4:4:2 e le due varianti 4:4:1:1 e 4:2:3:1, arriviamo a sommare l'86.25% dei sistemi di gioco proposti, e in Spagna è imperante il 4:2:3:1 basato sulla ricerca della gestione della palla, che utilizzano quasi la metà delle squadre, e si arriva all'81% se sommiamo il 4:4:2. E' ovvio che queste rappresentazioni numeriche non rendono merito alle idee che ci sono a monte, e in linea di massima tutti condividiamo l'idea che l'interpretazione personale che un allenatore (e a maggior ragione i calciatori stessi) dà ad un modulo può essere radicalmente diversa rispetto a quella di un altro collega, però possiamo apprezzare ugualmente una sorta di "omologazione" di massima. La medesima analisi applicata alla nostra serie A, rivela immediatamente una molteplicità di proposte e di sfumature, ed è molto interessante constatare che nessuna delle nostre squadre ha utilizzato lo stesso sistema di gioco per tutte le 38 giornate del campionato.

Se noi dobbiamo spiegare ad uno straniero qual è il sistema di gioco più diffuso da noi, non sappiamo dare risposte, così come è errato dire che siamo solo dei difensivisti, etichetta che ci siamo meritati nel passato ma che oggi non ha più ragione di esistere, e i molti che all'estero sostengono questa tesi aprioristica probabilmente non hanno grande conoscenza, o comprensione, del nostro calcio attuale.

Rispetto alle riduzioni a numeri dei nostri moduli, possiamo notare come non ci sia un sistema di gioco che arriva ad $\frac{1}{4}$ delle preferenze totali, e il "classico" 4:4:2 è stato proposto nel 22,24% delle partite. Un altro dato statistico rilevante ci mostra l'orientamento verso la difesa a 4, utilizzata per l'80% circa delle partite nel nostro campionato, in misura comunque di molto inferiore rispetto agli altri due campionati analizzati, nei quali la linea a 4 costituisce una modalità praticamente generalizzata.

Utilizzo dei moduli di gioco : Liga

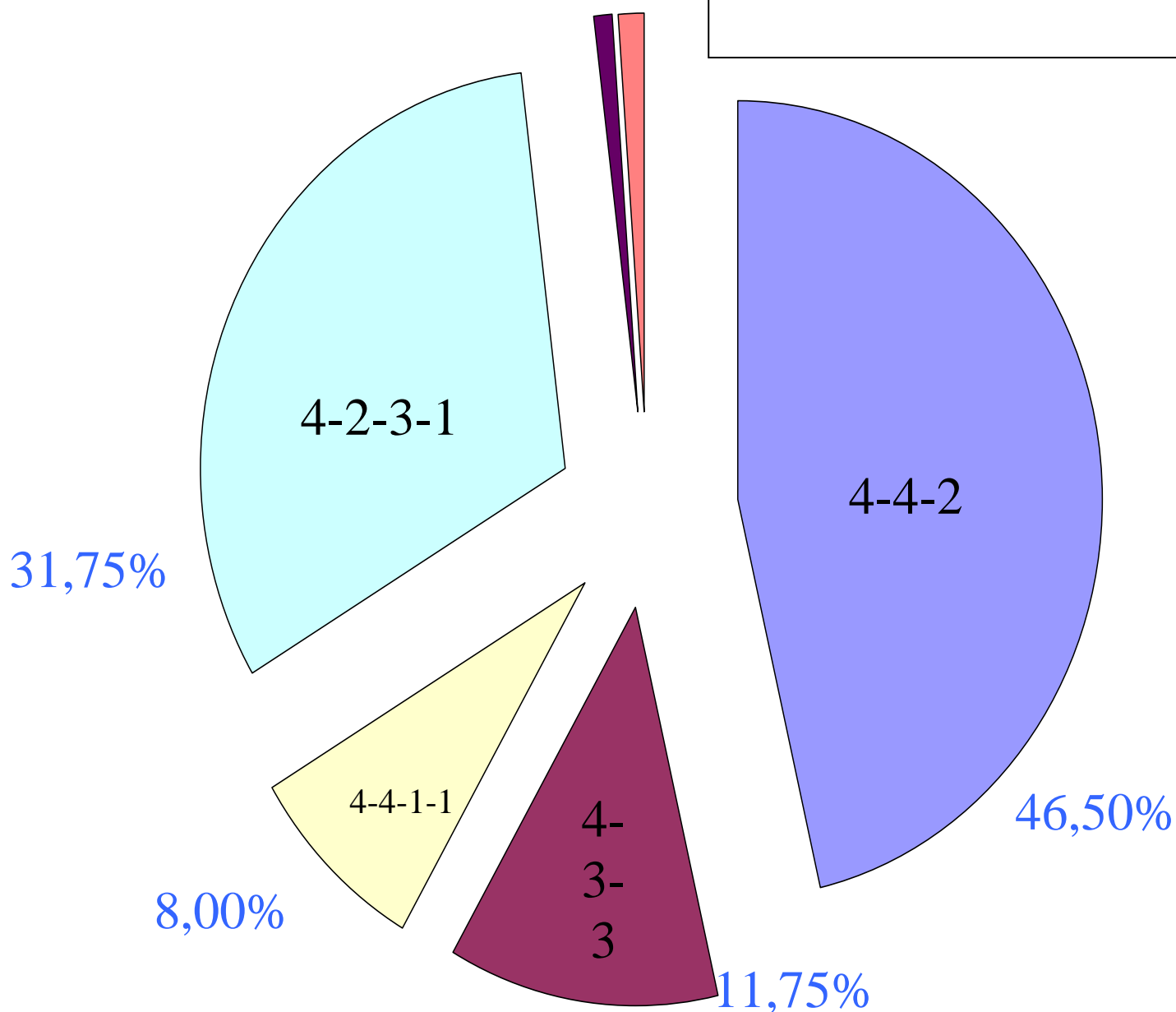


Fonte: Don Balon
Elaborazione: Centro Studi e Ricerche
Settore Tecnico FIGC

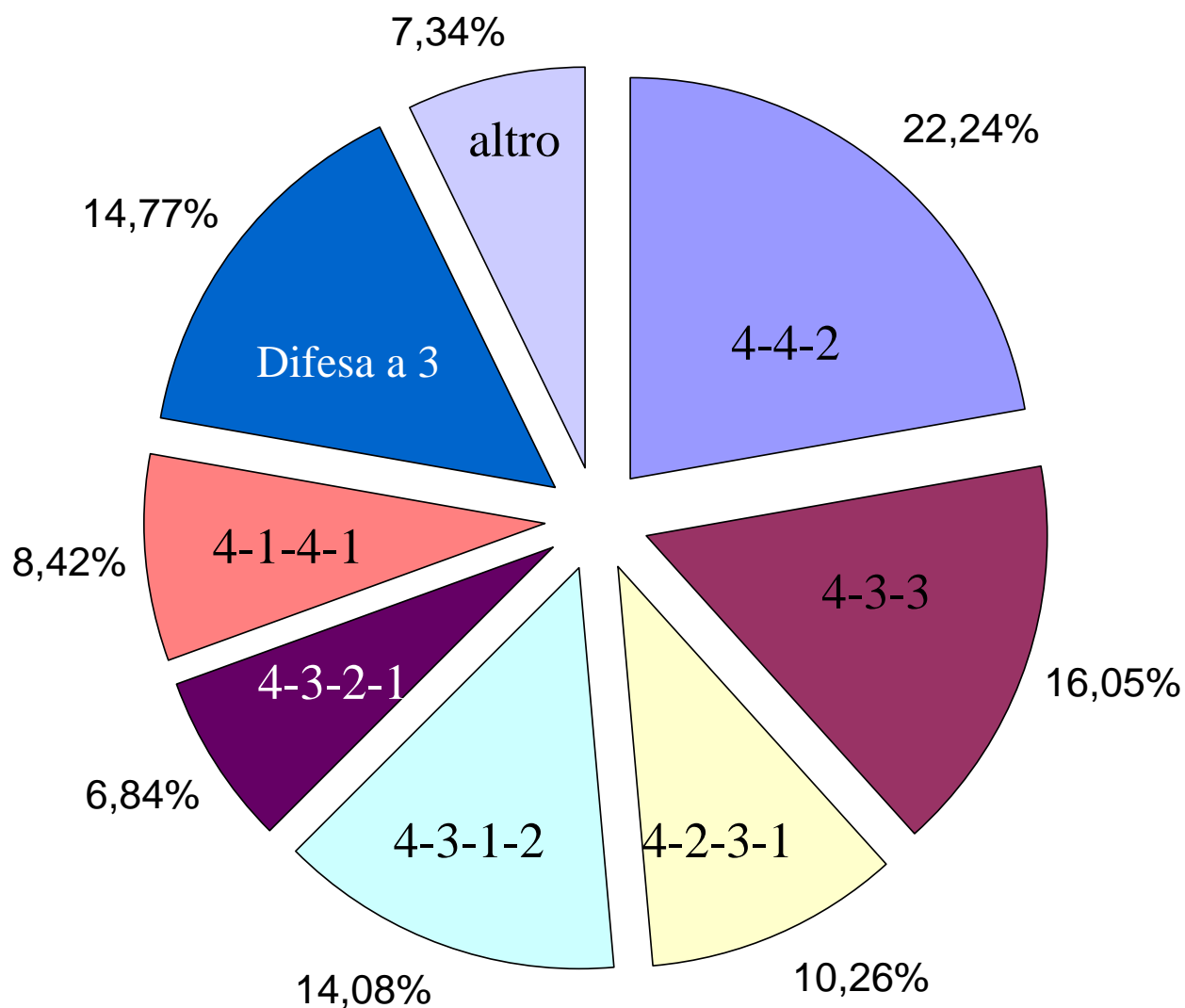


Utilizzo dei moduli di gioco : Premiership

Elaborazione: Centro Studi e Ricerche
Settore Tecnico FIGC



Utilizzo dei moduli di gioco : Serie A



Fonte: SICS Informatica
Elaborazione: Centro Studi e Ricerche
Settore Tecnico FIGC



La peculiarità della nostra scuola allenatori è il basarsi non su una ricetta preconfezionata, bensì su concetti, che poi ognuno di noi si cuce addosso e utilizza per quelle che sono le esigenze contingenti e un proprio credo di partenza, variandone la miscelazione mano a mano che si susseguono i bisogni e le esperienze.

Un'altra caratteristica generale che ci distingue è la cura del particolare, tanto che ci viene contestato il fatto che ci perdiamo talvolta nel voler rompere il capello in quattro, magari tralasciando qualche componente maggiormente determinante. Queste caratteristiche di base della nostra scuola, che personalmente ritengo una ricchezza e non un limite, provocano, dal punto di vista pratico, alcune ricadute che però non sono sempre positive.

Se è indubbio che questa ricchezza che possediamo ci rende maggiormente competitivi ed è una delle componenti che permette al vertice della nostra espressione calcistica, vedi Nazionale e club che primeggiano in Europa e nel mondo, di ottenere risultati di livello assoluto, è anche vero che il percorso per arrivare al vertice non è sempre privo di ostacoli.

Nei nostri settori giovanili, il lavoro sulla tattica collettiva occupa spesso una percentuale sostanziosa che va a discapito di altre componenti, come la tecnica individuale o la stessa tattica individuale. E se da una parte i nostri ragazzi stanno ponendo le basi per ottenere i risultati che conosciamo, dall'altra la gestualità tecnica dei nostri giovani non potrà essere la stessa di chi ci ha lavorato di più, e capita spesso di avere a che fare con ragazzi che sanno tutto della diagonale nel 4:4:2 ma non sanno marcare né smarcarsi.

Facendo una generalizzazione di massima, che non vuole comprendere chi si comporta ed allena in modo diverso, credo non sia una eresia affermare che in Italia allenare in un settore giovanile, sia pure di alto livello, viene considerato un mezzo per crescere ed approdare successivamente al livello di prime squadre, e non un punto d'arrivo.

Personalmente non ritengo che ci siano da una parte gli allenatori per il settore giovanile e dall'altra quelli per le prime squadre, e che chi fa una cosa non possa fare l'altra, certo, ognuno di noi ha inclinazioni che possono portarlo ad esprimere meglio la propria professionalità in un contesto rispetto ad un altro, però ci sono allenatori che possono fare altrettanto bene in tutti e due gli ambiti, a condizione che sappiano che stiamo parlando di due lavori diversi.

Il calcio, con le sue 17 regole, nella sostanza è sempre quello, quindi i punti di contatto sono molteplici, però **se parliamo di adulti il compito principale dell'allenatore è quello di fare il maggior numero di punti possibile**, e il miglioramento dei singoli è uno dei mezzi che vengono utilizzati per migliorare la squadra, che crescendo ci porterà al risultato, **mentre nel settore giovanile** il discorso si ribalta, e se noi cerchiamo di vincere le partite è perché riteniamo sia utile nella formazione di un calciatore, ma il **fine ultimo è la crescita dei singoli**.

Troppo spesso, purtroppo, noi allenatori utilizziamo la squadra giovanile per dimostrare quanto siamo bravi, invece di fare ciò che ci si dovrebbe aspettare da



noi, vale a dire che siamo proprio noi che ci dobbiamo mettere a disposizione dei ragazzi ed essere per loro una risorsa per la crescita, e non il contrario!

Questo meccanismo perverso non dipende unicamente dagli allenatori, e personalmente ritengo che la colpa principale sia a livello dirigenziale, dove spesso non c'è la conoscenza per comprendere questo meccanismo, o se c'è manca la forza, o la capacità, oppure i mezzi, per portare avanti un programma con questi obiettivi. In sostanza il cane si morde la coda, e anche nei settori giovanili si viene scelti perché si vince, e si cerca di vincere per venire scelti, anche se nel mezzo ci capita di non lavorare con i ragazzi su quelli che sono realmente i bisogni individuali che dovremmo perseguire, ma è anche vero che non sono in molti i dirigenti ad accorgersene o a chiederci il contrario.

Se quanto detto ha sicuramente una sua valenza qui da noi, è difficile sapere con certezza cosa avviene all'estero, però è noto che in Francia, in Spagna e nelle grosse realtà olandesi, gli allenatori che si devono occupare delle fasi delicate per la crescita del calciatore vengono individuati con grande ocularità, e contrattualizzati per lunghi periodi e con cifre spesso importanti, in grado di creare specialisti di alto livello, gratificati non solo a livello economico ma perché viene riconosciuta l'importanza di quello che fanno, e che conseguentemente non aspirano per forza sempre a qualcos'altro.

Per anni tutti i calciatori delle squadre dell'Ajax hanno imparato a giocare con lo stesso sistema di gioco, vale a dire il 3:4:3, secondo lo schema della prima squadra, il cui allenatore ha la supervisione su tutto il settore e solamente dopo i 16 anni i giocatori si confrontano con altri sistemi di gioco, per migliorare la propria capacità di distribuirsi in campo. Tutte le squadre adottano gli stessi metodi di allenamento codificati (metodo Coerver per la tecnica, metodo Ajax per la tattica e metodo Hoek per l'allenamento dei portieri). Ogni allenatore può attingere dai vari metodi per scegliere i mezzi che ritiene più idonei per i suoi atleti, ma non può scegliere una concezione diversa dell'allenamento. Una cosa analoga sta avvenendo in Spagna e in Francia con il 4:2:3:1. Uno dei concetti alla base di questa scelta è che proponendo un concetto di tattica collettiva unico, le variazioni e il mutamento sono da ricercarsi all'interno dell'interpretazione del ruolo, e il lavoro sarà indirizzato ai principi di tattica individuale che possano permettere quel mutamento, e non al cambiamento del sistema di gioco. Può sembrare un aspetto marginale ma non credo lo sia, e inoltre in quella condizione se noi proponiamo ad un ragazzo di cambiare ruolo all'interno di un mosaico che è sempre lo stesso, ci sarà molta più chiarezza su quali debbano essere i compiti e le funzioni assegnati al nuovo ruolo e più facilità nel proporre il cambiamento e nel verificare le qualità di giocatori che non hanno ancora consolidato le proprie caratteristiche definitivamente.

La nostra modalità d'insegnamento e la nostra "ricchezza", in questa fase, non sono altro che un maggior numero di variabili che il giovane deve metabolizzare, e devono essere inserite oculatamente nel percorso dal semplificato al complesso che pensiamo per la crescita nei nostri vivai, e se da una parte il premio può essere l'eccellenza finale,



dall'altra è possibile che all'interno del percorso ci siano scuole che rendono i propri calciatori più competitivi dei nostri.

Pincolini, storico preparatore atletico del Milan ed ora al settore giovanile del Parma, parlando della sua esperienza spagnola ha detto:

“mediamente la qualità tecnica dei settori giovanili spagnoli è superiore alla nostra. Da noi i giovani calciatori hanno una maggiore preparazione fisica e tattica. In Spagna c'è meno pressione sui talenti emergenti e anche meno esaltazione. Fino a quando non entrano stabilmente in prima squadra sono protetti, non hanno i riflettori puntati addosso, anche a Barcellona e a Madrid, nonostante l'invasione delle radio.

I risultati non sono importanti a livello giovanile, se i risultati non arrivano l'allenatore non ha problemi, è fondamentale che insegni calcio, del resto in Spagna la figura dell'addestratore è fondamentale. Questi è tenuto ad esaltare le qualità individuali senza esasperarle, e il limitato tatticismo induce gli istruttori a rispettare le caratteristiche dei calciatori e a utilizzarli nei ruoli naturali”.

Ogni società ha un tecnico che lavora con attenzione meticolosa con i ragazzi più bravi, per individualizzare l'istruzione calcistica ulteriormente nei confronti dei giocatori ritenuti di maggiore prospettiva.

Anche in Italia quasi tutte le società si stanno indirizzando all'utilizzo di un supporto tecnico, e personalmente condivido l'idea di avere una persona che aggiunge valore e competenza andando incontro ai bisogni dei ragazzi, a patto che la motivazione non sia il prendere un collaboratore tecnico perché l'allenatore ha altro da fare, o peggio, perché la tecnica non la sa insegnare!



ALCUNI ASPETTI DEL MODELLO FRANCESE

Le statistiche pubblicate dal Centro Studi e Ricerche del Settore Tecnico al termine del campionato 2005-2006 indicano chiaramente la Francia come maggior paese “produttore” di calciatori di vertice nei maggiori campionati europei. Davano inoltre l’idea dell’importanza della gestione dei settori giovanili; dall’indagine risultava infatti che in Francia ogni squadra di prima divisione aveva mediamente in rosa circa 9 giocatori cresciuti nel club. Ottimo anche il risultato della Spagna, 7.8, mentre l’Italia chiudeva in ultima posizione con soli 3 giocatori in rosa formati nel club d’appartenenza. Le squadre francesi e spagnole, quindi, potevano contare rispettivamente su 6 e 5 giocatori in più formati in casa rispetto a noi, con evidenti vantaggi a livello di bilancio nella voce “spese per acquisto calciatori”.

IL CENTRO DI CLAIRFONTAINE

Il centro federale di Clairfontaine, la “Coverciano” francese, è una sorta di anticamera dei centri di formazione delle società professionistiche, ed è detto per questo centro di pre-formazione.

All’INF di Clairfontaine possono accedere i ragazzi dal 13° anno di età, che, per tre anni, vengono seguiti dai responsabili tecnici della federazione francese. Gli obiettivi primari di questi primi anni di formazione di un giovane sono principalmente quelli di formare una base tecnica di alto livello, senza incidere in maniera pressante sulla formazione atletica del giovane, e soprattutto senza inculcare la cultura della vittoria a tutti i costi.

Dusseau, 60 anni, allenatore nel centro di preformazione francese: *“La percentuale dei nostri ragazzi entrati nei vivai di serie A o B è del 98%. Reclutiamo ogni anno una ventina di giovani su 400 richieste. La selezione si fa su criteri di tecnica e velocità, mentre non interessa la collocazione tattica dei ragazzi”*.

Proprio per questa ragione, i ragazzi iscritti al centro nazionale non partecipano ad alcun campionato per i primi due anni di permanenza, facendo il loro esordio nel torneo under 15 nell’ultimo anno di corso.

L’organizzazione dell’INF è pensata in modo tale da fornire assistenza formativa ai tecnici dei centri di formazione dei vari club, che prendono parte a frequenti stages organizzati presso la struttura della federazione francese.

Anche la vita scolastica dei ragazzi è seguita, sia che venga effettuata nell’istituto interno, che in scuole esterne (trattandosi di istituti secondari dipende dalla scelta del ragazzo), e all’interno della struttura sono presenti dei professori per impartire, qualora ve ne fosse bisogno, delle lezioni o dei corsi di recupero.



La struttura è stata istituita nel 1990 e i risultati ottenuti sono impressionanti: il 95% dei partecipanti è stato poi tesserato in un centro di formazione di una società professionistica e successivamente molti di loro trovano spazio nelle prime divisioni, attualmente oltre 40 giocatori usciti dal centro federale di pre-formazione giocano ad altissimo livello, tra i più famosi possiamo ricordare Thierry Henry, William Gallas, Luis Saha, Jerome Rothen e Nicolas Anelka.

Guy Stephan, allenatore francese, già CT del Senegal: “Da un lato i nostri giocatori possono contare su un ottimo bagaglio tecnico e una perfetta psicomotricità. L’età ideale per lo sviluppo delle qualità motorie si colloca fra i 10 e i 15 anni. Se si sbaglia in questo periodo, si perde qualcosa a livello delle capacità individuali. I nostri giocatori in quella fascia d’età, hanno avuto una formazione ideale per questi obiettivi. Di conseguenza oggi non fanno altro che raccogliere i benefici del lavoro che hanno svolto, esaltandoli grazie a una preparazione atletica e psicologica e a una maggior coscienza del proprio corpo. D’altronde, **a livello di capacità motorie, è necessario che i giovani possano allenarsi quotidianamente con il pallone.** In ogni caso, però, devono anche seguire un **normale corso di studi**, in cui ottenere risultati altrettanto positivi, e **ritrovare nel fine settimana il loro ambiente familiare.** Questi **tre aspetti** devono essere garantiti per tutta l’adolescenza. Quando termina questo periodo, il giocatore possiede un enorme bagaglio tecnico, non ha sofferto sul piano affettivo, ed è in grado di lanciarsi nei migliori campionati.

Vorrei precisare che per noi la pre-formazione è quella che si svolge tra i 12 e i 15 anni, mentre in seguito si passa alla formazione vera e propria. Dal punto di vista tecnico e fisico, non si può avere una buona formazione se alla base non c’è un’ottima pre-formazione”.

Una accademia d’eccellenza per il calcio non può prescindere dal considerare anche gli aspetti sociali ed educativi nella crescita di un giovane, fondamentali nel processo di maturazione, sia come atleta, che come persona.

Uno dei risultati più eclatanti di questo nuovo tipo di gestione è che investire nella formazione tout-court del giovane è redditizio anche nello stretto ambito calcistico.

A livello europeo, i settori giovanili che producono più calciatori sono anche quelli dove la formazione scolastica è curata in maniera particolare.

Sebbene sembri paradossale, il calcio ha in Francia degli effetti benefici sulla scolarizzazione dei giovani. E’ noto che le periferie rappresentano un serbatoio non trascurabile per il reclutamento dei centri di formazione ed è stato rilevato che la probabilità che i figli degli operai e degli impiegati conseguano un diploma è da due a tre volte maggiore rispetto a quella dei coetanei non reclutati nei centri.

Ovviamente non è la pratica del calcio in sé a favorire lo studio, piuttosto è il fatto di vivere in una struttura con un ritmo di vita regolare e una alternanza mirata, e seguita, sport-scuola, che consente a questi giovani di conseguire un diploma che magari non avrebbero ottenuto all’esterno.



I CENTRE DE FORMATION

Il successo dei Centres de Formation è dovuto principalmente a due fattori:

- Regolamentari: lo statuto della federazione francese fissa regole molto precise da rispettare nella creazione e gestione di un centro;
- Economici: gli investimenti per i centri sono facilmente ammortizzabili, grazie agli aiuti pubblici derivanti dai programmi per la formazione dei giovani e dal risparmio che formare un giocatore al centro comporta per il club, anziché tentare di reperire uomini sul mercato.

Non è un caso, quindi, che $\frac{1}{4}$ dei giocatori usciti dai prestigiosi Centre de Formation diventano professionisti (1° e 2° divisione), mentre gli altri rimangono comunque nel circuito dilettantistico (III° e IV° serie). *Centres de Formation* che, ricordiamo, sono nati quasi trent'anni fa, introdotti all'indomani di uno dei periodi più neri del calcio transalpino in seguito anche all'adozione dello svincolo, allo scopo di permettere ai giovani atleti di più di 14 anni di ricevere una formazione sportiva e un'istruzione generale o professionale, con l'obiettivo finale di diventare calciatori professionisti. Di fatto si tratta di una sorta di Scuola di Perfezionamento accreditata dal Ministero dell'Educazione e i club, se si strutturano seguendo determinati requisiti, ricevono soldi pubblici allo scopo di formare professionalmente i giovani.

Il Nantes ha vinto il campionato francese 2000-01 con 18 giocatori su 25 della rosa cresciuti nel centro di formazione della Jonelière, e la filosofia dei gialloverdi è decisamente interessante, visto che una buona parte dell'ultima squadra giovanile è promossa in blocco nella rosa titolare della prima squadra. Conseguentemente in alcune stagioni sportive vengono ottenuti ottimi risultati, come nel caso del campionato del 2000, in altre, come quest'anno, capita di retrocedere. Da notare che secondo una ricerca dell'Università di Nantes il 60,3% dei giocatori che hanno frequentato il centre de formation del Nantes fra il 1988 e il 1998 ha giocato stabilmente nelle prime categorie calcistiche francesi.

La nazionale francese è da anni ai massimi livelli assoluti, e le sue vittorie sono il frutto di un concentrato di talenti cresciuti in larga parte in questi centri e poi "esportati" nei campionati più ricchi d'Europa. Allo stesso tempo bisogna considerare come i centre de formation abbiano contribuito ad elevare il livello tecnico anche nei campionati inferiori, dove finiscono per giocare i calciatori formati che non trovano spazio più su.



NAZIONALITA' E RUOLI

Una ricerca del Settore tecnico risalente alla fine del campionato 2005-2006, intendeva verificare la provenienza dei giocatori nei maggiori campionati divisi per ruoli, per capire se ci fossero tendenze significative in atto, in grado di farci comprendere se un certo tipo di orientamento alla formazione calcistica, peculiarità delle singole scuole, producesse risultati particolari da questo punto di vista.

La ricerca ha confermato parzialmente i preconcetti formati da oltre cento anni di tradizione calcistica. Fermo restando il dominio francese (i galletti primeggiano in quasi tutte le classifiche), l'analisi per ruoli effettuata può essere utile per indicare in quali settori del campo una nazione debba "ricercare" maggiormente la strada per lo sviluppo dei nuovi talenti.

Si parte ovviamente dal **portiere**. La parte del leone la fa, come sempre, la Francia, con ben 57 elementi presenti nei vari campionati. Dietro i transalpini risponde presente anche la storica scuola italiana, anche se in calo verticale in questi ultimi anni, disastrosa la situazione inglese; erano tesserati per squadre di Premiership solamente 19 portieri di nazionalità inglese e solamente quattro titolari nella propria squadra di club.

Per quanto riguarda i **difensori**, oltre alla maggioranza numerica francese, si attestavano su buoni risultati Italia e Spagna, che con 123 difensori tesserati si trovavano a pari merito al secondo posto. Per quanto riguarda questo speciale aspetto della graduatoria, molto basso il valore fatto registrare dalla Germania; solo 69 difensori tedeschi tesserati per squadre di prima divisione. La crisi del calcio tedesco sembra riguardare infatti difensori e attaccanti, che sono pochissimi, mentre i valori per quanto riguarda portieri e centrocampisti sono praticamente nella media.

I fattori che hanno determinato questa situazione possono essere vari, ed andrebbe effettuato uno studio approfondito in proposito, qui possiamo solamente ipotizzare alcune cause come ad esempio il classico modulo tedesco che ha imperversato nelle tattiche di quasi tutti i club nella Bundesliga di questi ultimi anni, ossia il 3-5-2, basato su un elevato ritmo di gioco ed una condotta ai limiti dell'aggressività, che richiedeva, in primis, un numero maggiore di centrocampisti e, secondariamente, costringeva i più impiegati a maggiori rischi quali infortuni e squalifiche, dando maggiori opportunità ai giovani in questo settore del campo, rispetto ad altri. La Germania, da "esportatrice", è divenuta "importatrice" di calciatori, e questo ha determinato una ondata di nuovi stranieri, e, come sappiamo, l'attaccante straniero è spesso considerato il primo investimento da fare per soddisfare la piazza, provocando così un calo drastico dei bomber locali.

I **centrocampisti** sono l'unico settore in cui la Francia non risulta la nazione più prolifica. Con 142 elementi sparsi per tutta l'Europa è infatti la Spagna ad aggiudicarsi il primato in questa speciale classifica. A spiegazione di ciò si può mutuare una dichiarazione rilasciata nelle scorse stagioni da Claudio Ranieri, già tecnico di Atletico Madrid e Valencia il quale sottolineava la cura maniacale che i settori giovanili spagnoli dedicano alla tecnica ed alla costruzione del gioco, qualità che poi sono determinanti nel



settore nevralgico del campo: *“In Italia abbiamo costruito due prototipi di centrocampista: uno all'esterno che corre e l'altro all'interno che recupera palloni. In Spagna le squadre riescono a sviluppare uno strabiliante possesso di palla perché i calciatori hanno grandi proprietà di palleggio, mentre da noi spesso, anche in partite di vertice, non si riescono a mettere in fila tre passaggi come dio comanda. Da noi l'agonismo ha sostituito il palleggio e la tattica ha surclassato la tecnica. In Italia mancano le fonti di gioco, in Spagna ci sono almeno 4-5 giocatori che possono assolvere a questo compito ad altissimo livello. E' una questione di cultura. Le motivazioni ambientali sono strettamente legate a quelle tecniche, anzi le seconde sono le figlie delle prime. Il tifoso spagnolo ha un'idea gioiosa dello spettacolo calcistico e la trasmette alle squadre. Ama il calcio offensivo, predilige il fraseggio lungo e ben sviluppato, porta allo stadio i figli piccoli e accoglie l'arrivo dei pullman della squadra del cuore con un tripudio di canti e cori; non è violento e al massimo sfoga la sua rabbia nella <<pannolata>>”.*

Per quanto riguarda gli **attaccanti**, anche se esula da questo lavoro, da segnalare il sorprendente risultato olandese. Il piccolo regno dei Paesi Bassi, infatti, offriva lo scorso anno alle squadre dei vari campionati 74 bomber, un numero che insidia il primato francese di 80 elementi e che supera alla grande l'Inghilterra e la Germania, ferme a 44 e, addirittura, 35 elementi. Anche in questo caso vale la stessa linea seguita per i centrocampisti tedeschi, e prima di affermare se esiste una vera e propria scuola specifica in Olanda, per la creazione di giovani attaccanti, dovremmo cercare di capire quali cause possono aver favorito questo fenomeno. Si può ipotizzare che il calcio molto offensivo praticato in Olanda, quasi tutte le squadre, compresa la nazionale, giocano sempre con tre (e in alcuni casi addirittura 4) punte, sia molto stimolante, quindi la materia prima, ossia gli attaccanti, devono abbondare, inoltre, la tradizione olandese è quella di un calcio propositivo in cui le soluzioni offensive sono molto esaltate, e la cura raffinata che ci sta alla base è possibile che contribuisca a creare attaccanti di qualità.



UN PROBLEMA NUOVO PER L'ITALIA: IL PORTIERE

Il dato italiano riguardante i portieri induce ad una serie di riflessioni di un certo rilievo. Non è giusto dire che noi non abbiamo portieri di livello, tutt'altro, ma il problema vero è il dato che si riferisce all'età e che riguarda il ricambio generazionale e i relativi tempi di maturazione all'interno del nostro campionato.

Amelia, portiere del Livorno, è, ad oggi, l'unico titolare italiano under 30 della serie A, mentre in tutte le altre nazioni considerate ci sono diversi under 25. Persino in Inghilterra, dove fino a qualche anno fa si viveva una vera e propria crisi del ruolo, quest'anno ci sono stati 4 titolari in squadre di premiership.

La Germania ha visto crescere negli ultimi anni elementi molto interessanti come Wiese e Noojer, mentre in Spagna possiamo citare Casillas, Reina e Valdes, tutti under 26.

E' sensato ritenere che negli ultimi anni, in relazione al cambiamento del gioco in senso generale, e alla modificazione dei regolamenti, il ruolo del portiere abbia subito alcune sostanziali evoluzioni dal punto di vista specifico, in particolare:

- Il portiere deve saper fare molte più cose di un tempo;
- Gli standard fisici si sono modificati con un relativo vantaggio di etnie più dotate sotto questo profilo;
- I nuovi palloni pongono difficoltà diverse;
- Le possibilità di errore sono molto più elevate.

Si potrebbero aggiungere probabilmente altre voci entrando nello specifico, cosa che mi astengo dal fare non essendo uno specialista, però vorrei considerare quanto sopra e riferirlo a quello che ritengo diventi in Italia un problema "ambientale".

Se uniamo la delicatezza del ruolo (quando sbaglia il portiere spesso si prende gol, quindi i suoi errori molte volte sono determinanti ai fini del risultato) alle considerazioni sopra citate sulle evoluzioni in atto, comprendiamo facilmente come sia naturale che **il portiere può sbagliare!**

Le aspettative e il carico emozionale che noi riusciamo a creare sui nostri giocatori, in relazione al risultato, sono enormi, e crescono ancora con riferimento al portiere, che siamo portati a valutare spesso per l'episodio, proprio perché determinante, e meno per le prestazioni considerate con una visione più globale.

L'errore di un portiere che prende gol, o concorre nel prenderlo, cancella spesso o offusca la valutazione complessiva e diventa un fardello pesante da portare per ragazzi che non abbiano completamente acquisito una maturazione professionale di un certo tipo.

La serenità con la quale un portiere entra in campo per difendere la propria porta è un elemento determinante, e non credo sia una bestemmia dire che all'estero li fanno



giocare, parare e sbagliare. E' molto più normale, se condividiamo l'approccio teorico, che nel nostro campionato siano ultratrentenni i portieri che arrivano ad un equilibrio che consenta di esprimere compiutamente le proprie qualità. Il nostro mercato a volte importa portieri di qualità inferiori a quelle degli italiani, e personalmente ritengo che i giovani che giocano in campionati e club importanti, fuori dai nostri confini, non siano necessariamente migliori dei nostri.

In partenza gli stranieri sono più "liberi" mentalmente, abituati ad altri approcci culturali rispetto al gioco del calcio, senza stare a sottolineare che spesso, dopo un certo periodo, le nostre pressioni riescono a creare maggiori difficoltà anche a loro.



LA STRUTTURA DEI CAMPIONATI

La struttura dei campionati professionistici in Italia presenta un grande turn-over di società alla fine della stagione, nel senso che molti club, in seguito a promozioni e retrocessioni, nell'anno successivo, abbandonano la categoria. A questo dobbiamo aggiungere che siamo l'unico paese con playoff e play-out, a partire dalla serie B, e gran parte delle società partecipanti al campionato, fino all'ultimo hanno un obiettivo da raggiungere. Il campionato, strutturato in questo modo, è avvincente spesso fino all'ultimo secondo, e il pathos ne aumenta la spettacolarità dal punto di vista emotivo e della partecipazione, inoltre le squadre sono motivate fino alla fine e le partite hanno uno svolgimento più "regolare".

Da sportivi e da uomini "di campo", applaudiamo questa modalità, però ribaltare il ragionamento ci consente comunque di fare delle considerazioni ugualmente sensate da altri punti di vista.

Il basso numero di promozioni e retrocessioni permette alle società di programmare con relativa tranquillità a medio-lungo termine, permettendosi una gestione più "tranquilla", senza il costante assillo di perdere ogni anno ricavi e risorse.

Con una società che si può permettere "maggiore spazio" per programmare, anche il lavoro dell'allenatore assume contorni diversi, perché non ci sarà l'assillo all'italiana per il risultato ad ogni costo di ogni singola domenica. Il tecnico potrà privilegiare una strategia di più ampio respiro, magari basata maggiormente sulla qualità del gioco e sulla propositività, in luogo della speculazione.

L'aspetto maggiormente determinante, a mio giudizio, riguarda però l'utilizzo dei giovani, cui sono concessi tempi di maturazione diversi, società ed allenatori possono osare un po' di più, con un rischio inferiore di "bruciarli".

Oltre alla struttura dei campionati, è ovvio che concorre al buon inserimento dei giovani calciatori anche la qualità e l'efficienza del percorso nel settore giovanile, è importante la "scuola"! Una prova lampante è il caso della Germania, che pur avendo una struttura che facilita l'inserimento graduale di nuove leve non riesce ad inserire nel suo campionato calciatori provenienti dai propri vivai. Il campionato tedesco rimane infatti ad alto numero di stranieri, provenienti per lo più da paesi con bassa tradizione calcistica. Tutt'altra situazione riguarda invece la Spagna e la Francia, che sono le due nazioni in cui i giovani usciti dal vivaio hanno maggiori possibilità di rimanere nel calcio professionistico.



La Struttura dei Campionati

	Francia	Germania	Inghilterra	Italia	Spagna
1°	20	18	20	20	20*
2°	20	18 *	24	22	22*
3°	20*	36 *	24	36	80*
4°	72*	180	24	54	340
5°	128		22	162	

* Campionati dove possono essere schierate le squadre "B" di società militanti in divisioni superiori

** In Inghilterra si disputa anche un campionato riserve, a cui partecipano tutte le società professioniste

Campionati della prima lega professionistica
 campionati della seconda lega professionistica
 Campionati a regime "misto"
 Campionati dilettanti



La Struttura dei Campionati esteri

	Ligue 1	Ligue 2	National	CFA	CFA2
Squadre	20	20	20	72	128
retrocessioni	3	3	4	12	8
promozioni		3	3	4	12

Ligue 1.

Bundesliga

	1.Bundesliga	2. Bundesliga	Regionalliga	Oberliga
Squadre	18	18	36 (2)	180 (10)
retrocessioni	3	4	8	30
promozioni		3	2	8

	Premier	Division 1	Division 2	Division 3	Conference
Squadre	20	24	24	24	22
retrocessioni	3	3	4	1	3
promozioni		3*	4*	4*	1

Premiership

Liga

	Primera	Segunda	Segunda B	Tercera
Squadre	20	22	80(4)	340 (17)
retrocessioni	3	4	16	68
promozioni		3	4	16



Struttura dei campionati: la situazione italiana

Squadre	20	22	36(2)	54(3)	162(9)
retrocessioni	3	4 *	6*	9*	36
promozioni		3 *	4*	6*	9

- * Alcune delle quali decise attraverso playoff e playout al termine del campionato



IL CONFRONTO INTERNAZIONALE

I confronti statistici che abbiamo utilizzato sono ricchi di informazioni e ci spingono a formulare delle ipotesi tecniche che possano spiegare il significato dei dati, che fino a questo momento sono un significativo parallelo fra campionati e relative scuole.

Ciò che manca realmente è il confronto, e sappiamo che nel calcio il confronto viene determinato dal risultato alla fine della partita. Da questo si è partiti, considerando come punto iniziale le nostre recenti vittorie al mondiale e in champions league, dove il confronto esprime i valori assoluti, ma se vogliamo vedere ciò che avviene in itinere, vale a dire nel periodo di formazione verso l'eccellenza, le uniche competizioni che possiamo valutare sono quelle tra le rappresentative nazionali giovanili, che per quanto ci riguarda ci danno degli elementi non facili da interpretare.

In realtà, recentemente, il G14, comitato che riunisce i più grandi club calcistici della terra, con le nostre Juventus, Milan e Inter, ha organizzato una sorta di Champions Ligue destinata alla categoria equivalente alla nostra "primavera", per quello che promette d'essere il primo vero confronto per club istituzionalizzato a livello mondiale, che andrà a ricoprire una lacuna esistente e si collocherà come ulteriore avanguardia di un grande interesse per i calciatori che si apprestano alla conclusione dell'itinerario nel settore giovanile.

Tornando alle nazionali, si possono fare delle considerazioni riguardo le vittorie nelle competizioni europee degli ultimi vent'anni per quanto concerne le cinque nazioni espressione dei campionati analizzati.

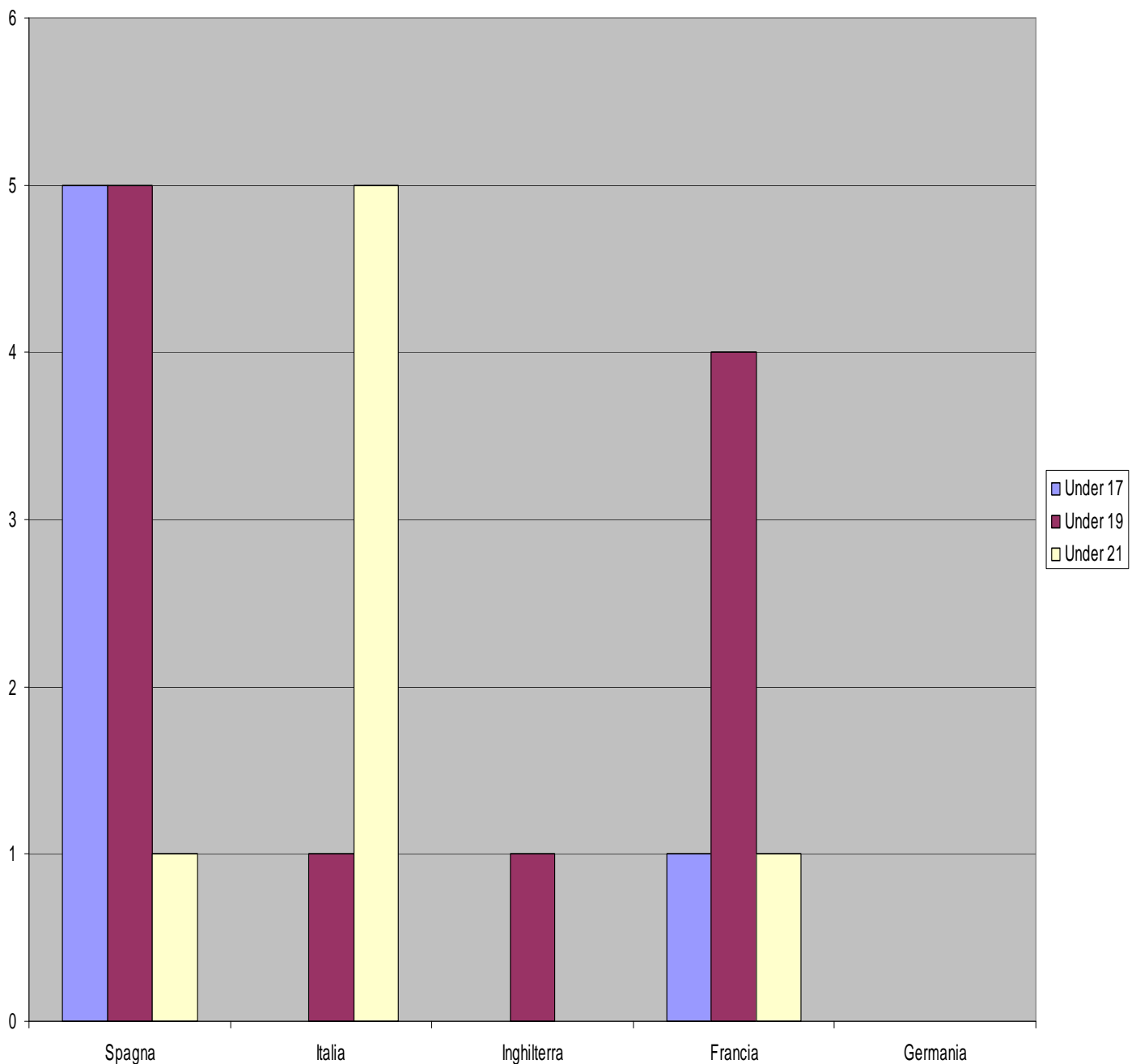
La Germania si colloca costantemente nelle prime posizioni e sta migliorando negli ultimi anni soprattutto a partire dalle nazionali più giovani, sulle quali la federazione tedesca ripone attenzioni e risorse per migliorare la qualità del movimento, però non sono ancora arrivate vittorie significative, e un ragionamento analogo vale per l'Inghilterra che almeno può vantare nel suo palmares un titolo U19.

La Francia propone costantemente a tutti i livelli dei gruppi ricchi di qualità e talento, con giocatori in cui è ben miscelata la tecnica individuale espressione della scuola francese alle notevoli qualità fisiche dei neri transalpini, e insieme alla Spagna è l'unica nazione che è riuscita a vincere nelle tre categorie che si confrontano per il titolo europeo. Proprio gli spagnoli sono il punto di riferimento cui tendono tutti, e non solo per il numero di titoli conquistati, ma ancor di più per la qualità dei gruppi, la propositività e la gestualità tecnica dei singoli di talento che le piccole nazionali iberiche riescono a presentare con continuità. E' apparentemente inspiegabile come mai, a fronte di una predominanza così netta a livello di settore giovanile internazionale, e in presenza di un campionato altamente qualificato e qualificante come la Liga, non arrivino anche le vittorie della nazionale maggiore.

La situazione italiana praticamente è ribaltata, e alle grandi vittorie della nazionale maggiore fanno seguito anche quelle della nostra U21, però storicamente non riusciamo ad essere competitivi con i più giovani, facendo eccezione per la vittoria nell'Europeo 2003 della U19 guidata da Berrettini.



Vittorie nei campionati europei giovanili negli ultimi 20 anni





Per esperienza diretta posso affermare che non ci mancano i ragazzi di talento, e le vittorie successive sono lì a testimoniare, tanto che per ogni annata la nazionale italiana può disporre di un piccolo gruppo di giocatori di sicuro avvenire, dovendo fare i conti però con la poca competitività nella giovane età, se confrontata con quello che succederà successivamente, in positivo, contro gli stessi avversari.

Una delle spiegazioni più plausibili che viene avanzata è che i nostri ragazzi di alto livello non giocano in campionati sufficientemente competitivi, quello allievi per gli U17 e il primavera per gli U19, rispetto ai loro avversari che nelle stesse fasce d'età si confrontano per il risultato con gli adulti nei rispettivi campionati riserve o nelle seconde squadre impegnate nei campionati minori. Il gap viene ribaltato a nostro favore nella U21, dove giocano giovani di 22 e 23 anni, che come abbiamo visto, solo in quel momento riescono a trovare spazio con continuità in A o in B, e le qualità, fino ad allora solo intraviste, riescono a trovare piena espressione.

Altri sostengono che la colpa è dei nostri istruttori nei settori giovanili che spesso tolgono invece di dare, pensando esclusivamente alle rispettive squadre invece che ai singoli, mentre un'altra corrente di pensiero rivolge i suoi strali nei confronti dell'inadeguatezza dei tecnici federali, non all'altezza della situazione, e verso una FIGC che non pone attenzione alcuna agli aspetti formativi, però bisogna far notare che nel corso di un ventennio si sono succeduti professionisti e profili diversi di continuo, ma il problema è rimasto.

Come accade solitamente, la soluzione è da ricercarsi in una somma di concause e non in un unico elemento scatenante, ed è per questo motivo che potrebbe aiutare la nostra comprensione lo studio e un confronto, che non ci veda nella parte dei presuntuosi, con le scuole che sono riuscite a migliorare globalmente la qualità del movimento, non certo per copiare, visto che noi possediamo nostre caratteristiche e peculiarità, ma per capire i perché e mutuare ciò che può essere positivo anche per noi e per la nostra scuola.



CONCLUSIONI

Le nuove normative apportate dall'UEFA che impongono un numero sempre maggiore di giocatori, a prescindere dalla nazionalità, formati nel vivaio, per i club che affrontano le competizioni europee, e l'identico indirizzo che è stato dato alla nostra serie B, ci fanno capire sempre di più l'importanza degli investimenti di qualità in questo senso. Appare evidente che questi investimenti non siano destinati solamente all'acquisizione dei calciatori, ma anche per la loro formazione di alto livello, quindi in strutture, idee e personale in grado di caratterizzarsi come valore aggiunto, nel percorso formativo appunto.

Dall'incrocio delle varie analisi effettuate emergono diversi elementi di riflessione in tal senso, a partire da quello che sta succedendo oggi e alle considerazioni in merito ai perché.

Si sono sottolineate differenze metodologiche e progettuali e culturali fra i diversi paesi, con risultati da leggere con attenzione particolare, per cercare di percepire gli elementi che possono contribuire alla crescita del nostro movimento, oppure, nello specifico, da inserire in una specifica realtà.

Aldilà delle strategie utilizzate, come quella del Nantes già citata, o del Lione o della "nostra" Atalanta, ma anche recentemente Juventus, Inter e Roma, che hanno lavorato molto sul settore giovanile nel senso classico del termine, oppure dell'Udinese che predilige la ricerca dei giovani stranieri in tutto il mondo nella fascia dai 15 ai 18 anni, ora estremizzata dai grandi club inglesi, costantemente sulle prime scelte sapendo che la riuscita di uno giustificherà comunque gli investimenti, c'è molto fermento e una crescente attenzione per la ricerca e lo sviluppo dei talenti calcistici.

Come succede solitamente, è il bisogno a creare la motivazione, e se il bisogno sarà, come credo, quello di migliorare il livello dei giovani da proporre, le cifre utilizzate in tal senso verranno intese sempre più come investimento e meno come spese, con attenzioni sempre maggiori alle modalità e sulla programmazione alla base degli investimenti stessi.

Se la struttura dei campionati in Italia rimarrà quella odierna, appare evidente che le società andranno alla ricerca di correttivi specifici per migliorare la propria competitività in termini formativi. Lo scouting sul mercato italiano ed internazionale che sta evolvendo negli ultimi anni per la ricerca di ragazzi da inserire nelle ultime fasce giovanili è una delle direzioni, così come la richiesta di allenatori e responsabili di alto livello da specializzare nel perfezionamento dei ragazzi che si apprestano ad entrare nelle prime squadre.

L'ultimo problema da superare sarà infine quello che, anche da noi, i giovani che lo meritano realmente, abbiano la possibilità di ritagliarsi degli spazi adeguati nei palcoscenici più prestigiosi, per creare quella continuità ad alto livello che ci possa consentire di reiterare nel tempo le vittorie di oggi.



BIBLIOGRAFIA

P. Piani - V. Sartini, *I vivai calcistici in Europa*, in Notiziario Settore Tecnico FIGC n. 2/2005

P. Piani, *Studio sul percorso di carriera dei giovani "primavera" dei club di serie A*, in Newsletter Settore Tecnico FIGC n. 1/1999

P. Piani, *Il modello francese dei centres de formation*, in Newsletter Settore Tecnico FIGC n. 1/1999.

Riviste

Don Balon, vari numeri annate 2006-2007

France Football, vari numeri annate 2006-2007

Kicker, vari numeri annate 2006-2007

Siti internet consultati:

www.calciatori.com

www.lfp.es

www.lfp.fr

www.bundesliga.de

www.premiership.co.uk

www.uefa.com